



VEDERE ALLE  
PAGINE 8 E 9

# film D'OGGI



VEDERE  
A PAG. 11

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI



## L'ULTIMO BUON AFFARE DI HOWARD HUGHES

A Hollywood sta furoreggiando una nuova diva: è, una bruna con capelli corvini e occhi splendidi, che noi vi presentiamo in questa fotografia. Si chiama Faith Domergue, e basterebbe il nome di chi l'ha lanciata per garantirne il successo: Howard Hughes, il famoso aviatore e produttore, al quale spetta il merito di aver rivelato anche Jean Harlow e Jane Russell. Faith è la protagonista di « Vendetta » che la riveirà a tutta l'America, ed ora sta per essere presentato anche in Italia, col titolo de « La vendicatrice », dalla R.K.O.



UN ARTICOLO DI GUGLIELMO GIANNINI

# BISOGNEREBBE FARCI

## vivere un pò meglio

Guglielmo Giannini si rammarica di non essere il cameriere di Brusadelli

Siamo lieti di dare a Guglielmo Giannini, illustre comediografo e autorevole parlamentare, il benornato accanto a noi, con questo scritto che segna la ripresa di una brillante collaborazione non certo dimenticata dai nostri fedeli lettori. Gli scritti polemici dell'estroso scrittore costituirono spesso anni fa il pepe del nostro sommario, già, per verità, così vivace e senza peli sulla lingua. Molto tempo è passato, e la politica ha quasi totalmente assorbito il fertile autore, che però intende tornare — e questo scritto lo fa chiaramente intendere — anche alla ribalta della costruttiva polemica giornalistica nel campo di quello spettacolo che, sia col teatro, sia con il cinematografo, sia con la musica e la radio, lo ha avuto sempre protagonista di prima linea. «Gli dei se ne vanno» abbiamo potuto pensare, talvolta, ingannati da certi lunghi silenzi; «gli dei ritornano», possiamo dire oggi.

D.

★

Ogni tanto incontro qualcuno che mi dice che debbo «ritornare». Al cinematografo se il qualcuno è del cinema, al teatro se il qualcuno è del teatro. Scrivo quest'articolo perché ho incontrato qualcuno del giornalismo cinematografico che m'ha detto del mio dovere di «ritornare» a questo giornalismo.

Come posso «ritornare» se non me ne sono mai andato? Sull'Uomo qualunque che oggi è di moda fingere di non leggere, e magari di credere che non si pubblica più (che peccato!) mentre non ha mai cessato di pubblicarsi, m'occupo spesso di questioni teatrali e cinematografiche, e spesso se ne occupano i collaboratori che m'onorano. fra i quali ricordo Nino Berrini, talvolta in contrasto con me sul mio stesso giornale.

Come posso «tornare» al cinematografo se quasi continuamente son chiamato a lavorare, con le buone e con le meno buone, da amici, amiche, che m'impongono, portafogli alla mano, di fare riduzioni, soggetti, sceneggiature? (Ce n'è stato uno che m'ha aggredito, quest'estate, con un portasigarette d'oro alla mano). Nel 1942 ho diretto tre film, un altro ne dovrei dirigere nella primavera prossima: il primo d'una serie, dicono quelli che mi hanno messo con le spalle al muro.

Teatro: come posso «tornarci»? Ho dato una commedia nel 1947 (Il Ragionier Ventura) e poi un'altra nel 1949 (Avventura del Protagonista). Ma ne sono state rifiutate due in quello stesso anno; e le ho sempre scritte anche se non son piaciute agli attori. Quest'anno ho dato due commedie alla Donadio-Gloria (Liberaci dal Male! - La Tavola Rotonda), una commedia a Peppino De Filippo (L'abito Nero). Ne ho finita una per Ruggeri (Il Pretore De Minimis) e spero che gli piacerà; ho assunto altri impegni (sempre cedendo alla violenza) e

spero di mantenerli. Di qualche «ritorno» vanno dunque parlando amici e amiche?

(E non dico niente dei lavori della Commissione Parlamentare per lo Spettacolo, ai quali partecipo con l'elaborazione d'un Progetto di Legge per l'industrializzazione del teatro).

La verità è un'altra: non è vero che «non torno», è vero che «non mi faccio vedere». Ma come è possibile farsi vedere nei teatri, negli studi, negli uffici, nelle sale di proiezione, nelle redazioni, se la tremenda, continua necessità di sbarcare il lunario mi costringe alla scrivania una decina d'ore ogni giorno, oltre alle ore da doverosamente consacrare ai lavori parlamentari, ai comizi e ad altre fatiche altamente redditizie d'approvazioni e di contumelie e pochissimo di pecunia? (Ah, quasi stavo per dimenticare le sedute al Consiglio Comunale di Roma, le riunioni di maggioranza, consigliere e relative arrabbiate).

Bisognerebbe farci vivere un pò meglio noi altri operai della penna, lavoratori del cosiddetto cervello, mettendoci — specie quando siamo nell'età sinodale — in condizioni di non dover dire, come il povero papà di Come le foglie: «io sono un bue da lavoro» e nient'altro. E a questo proposito permettemi di dirvi che il nostro Paese ci tratta troppo male.

Scusatelo: ho fatto circa 3000 riduzioni di film, una sessantina (fino a oggi 61) di commedie, un mare di articoli, novelle, romanzi, libri. Non vado chiedendo l'elemosina, va bene; ma dovrei anche andarla a chiedere lavorando come lavoro? Che «posizione» ho? Nessuna: il giorno in cui non potessi più lavorare dovrebbero intervenire i figli; e agli maschi non ne ho più grazie alla guerra imbecille e criminale.

Dice: «hai prodotto troppo e non tutto di qualità capolavoracea». Rispondo che può anche essere, per quanto m'abbiano fischiato una volta sola in quarant'anni: all'Odeon milanese, per una commedia, L'Angelo Nero, che davvero meritava d'esser subissata di fischi. Ma di queste sessanta commedie, di questo paio di centinaia di canzoni, di questi film, di tutto quant'altro ho messo fuori, qualcosa c'è che vale: tanto vero che ci campo, tanto vero che ogni tanto mi riprendono roba, che scrissi vent'anni fa Daranno presto alla Radio Grattacielo che è del 1928! Si canta ancora «Maruska»! Si rappresenta ancora La Donna Perduta che scrissi con Zorzi nel 1921 per la musica di Giuseppe Pietri! Con tutto ciò, anzi a

onta di tutto ciò, se non scrivo almeno un paio di commedie nuove all'anno (che abbiano successo, se no è come non le avessi scritte) o non faccio almeno un film o altro corrispondente «quantitativo» di lavoro, non riesco a vivere e a far vivere la mia famiglia decentemente.

Questo accade perchè il mio lavoro — ma concedetemi di dire il «nostro» lavoro, colleghi carissimi di tutte le tendenze, da Viola a Betti, da Cenozato a Lodovici — non è sfruttato. Di tutte le mie commedie ne sono state rappresentate due a Bari; dico due. A Palermo tre o quattro, a Napoli una dozzina o poco più. Dieci commedie mie di grande successo (non dico di grande valore) sono nuove per Firenze, Bologna, Trieste, Genova, Torino, Venezia, Verona, San Remo e via dicendo. In Calabria credo di non essere mai stato rappresentato, e così in Basilicata, in Abruzzo, in Umbria, dovunque altrove. E non parlo dell'estero.

Ovviamente molto di questa produzione è invecchiata. Ma è invecchiata senza darmi nulla di quanto avrebbe potuto e dovuto darmi: di talché la mia lagnanza è del tutto legittima.

Se poi s'aggiunge che sono un fortunato, e il più rappresentato degli autori italiani non capocomici, si può comodamente piangere sulla sorte di altri autori altamente stimabili, alcuni dei quali nulla hanno da imparare dagli assai più famosi e ricchi autori di Paesi meglio organizzati nel razionale sfruttamento delle opere dell'ingegno.

In quei paesi gli autori d'una canzonetta — Yes, we have no bananas — hanno fatto una solida fortuna, bastando per tutta una vita, con «un solo» pezzo. Marcel Pagnol, con una sola commedia di successo che fu Topaze, e con altre due che non convinsero, s'è messo in condizioni di non aver bisogno di tremare per la vecchiaia. Tanti altri, inglesi, tedeschi, ungheresi e via dicendo, sono a posto con «un solo successo»: si pensi a un Somerset Maugham che si vede riprendere in Italia, e da Emma Gramatica, quel mediocre, melenso spettacolo giallo che è La Sacra Fiamma.

Qualche giorno fa scorrevole la collezione di Kines cercando un'idea per l'articolo che Doletti, con i soliti sistemi, m'ha imposto di scrivere. Ho trovato, in un numero del 1930, l'inizio del racconto a fumetti «Blondie», che io avevo battezzato «Titina» nell'edizione italiana di cui

m'ero assicurato — pagando fior di soldi — l'esclusività. Ho scoperto così d'essere anche il precursore del giornale a fumetti! Dopo un po' mi parve che i miei lettori fossero stufo della storia, e dovevano davvero esserlo, perchè nel 1930 i lettori erano meno facili ad accontentarsi di quelli d'oggi: sta di fatto che non rinnovai l'impegno e smisi di pubblicare le avventure di «Titina-Blondie».

Bene, «Blondie» si pubblica ancora, e in uno dei più grandi quotidiani del mondo che è il Journal American del gruppo Hearst. «Blondie» è venduta da un Sindacato di stampa in tutto il mondo, e miete diritti d'autore in tutto il mondo. L'autore della storiella, il bravo e intelligente Chic Young, non si può certo lagnare. Ha incominciato nel 1930 presentando una coppia di fidanzati — Blondie lei, Dagwood lui — narrandone le ingenue vicende: oserei dire troppo ingenue. Poi li ha fatti sposare, ha dato loro due figli: un maschietto che oggi va per i sedici anni, una ragazza che va per i quattordici. Andrà avanti finché saranno nonni e bisnonni. Le cose che accadono a questa coppia sono d'una banalità... sorprendente: ora è lui che si mangia la torta preparata da lei per la festa della parrocchia, ora è lei che strepita con lui perchè s'è fatto un sette ai pantaloni. Spesso Dagwood è nel bagno, e allora invariabilmente bussano alla porta di casa, e lui va ad aprire con un asciugamano intorno alle reni. L'America trova divertente la serie di vignette e fumetti, e il mondo intero si diverte con l'America.

Non che Chic Young sia uno sciocco: ho già detto ch'è bravo. Ma, Santa Pazienza, è con «un'idea sola» che vive, e largamente, da vent'anni precisi, e tutto fa supporre che continuerà a vivere con quella sola idea per un altro mezzo secolo. Io, con l'Inno «Bianco Padre» che ho scritto per Sua Santità nel 1942 o 43, e che si canta in tutto il mondo, specie in quest'Anno Santo, non ho ancora guadagnato trecento pacchetti di sigarette.

Concluderò dichiarando che al danno s'aggiunge la beffa quando mi si dice che debbo «tornare». Magari avessi saputo andarmene a far qualcosa di meglio: l'agente di cambio, il mercante nero, il cameriere di Giulio Brusadelli, e insomma qualche altro mestiere che mi desse la sicurezza di non dover chiudere in triste e oscura indigenza la mia vita di bue da lavoro.

Guglielmo Giannini



Ora che i rigori invernali cominciano a farsi sentire, solo pochi audaci gradirebbero starsene su una spiaggia in prendisole; ma tutti certamente gradiranno, invece, vedere in prendisole quest'affascinante «stellina» Peggy Castle.

INTERVISTE - LAMPO

## ZINNIEMAN

### E IL NOSTRO CINEMA

di SALLY G. SWING

NEW YORK, ottobre. In una intervista esclusiva concessa oggi Fred Zinneman, tornato recentemente dall'Italia, ha voluto parlarci delle sue impressioni sul cinema italiano.

I films italiani — ha detto Zinneman — hanno fornito il maggior contributo per portare Hollywood alla età della ragione.

«La loro maggiore influenza è nel grande realismo, perfettamente raggiunto quando Hollywood ancora si trastullava con favolette zuccherate. Erano come una buffata d'aria fresca — ha precisato Zinneman, che nel suo The Search, una storia di fanciulli dispersi, ha già dimostrato ampiamente di saper muovere passi sicuri sulla nuova strada.

Ma l'interesse fondamentale, in America, per la produzione italiana è rivolto ai produttori ed ai registi. Esist — dice Zinneman — non debbono scoraggiarsi se i successi di cassetta spesso non sono pari a quelli di critica. E' certo che il Middlewest, una vera miniera per Hollywood, non apprezza ancora questa produzione raffinata, ma per noi la sua importanza è nell'influenza artistica.

E il regista austriaco-americano cita i casi di Patsy, Schuscia, Ladri di Biciclette, Vivere in Pace, come quelli di produzioni che faranno ancora lungamente testo.

Zinneman ha appena fini-

to di girare in Italia Teresa, storia di una ragazza italiana che sposa un soldato americano e che va in America con lui. Il soggetto è stato ispirato dai numerosi casi di inadattabilità delle spose di guerra europee alla vita americana.

«Abbiamo girato le scene italiane in un villaggio tra Bologna e Firenze, Scascoli, impiegando la gente del paese. Sono ancora incantato per la splendida ed intelligente cooperazione di quella semplice popolazione.

Gli chiediamo cosa pensi di tutte le recenti scoperte di nuovi volti per il cinema italiano.

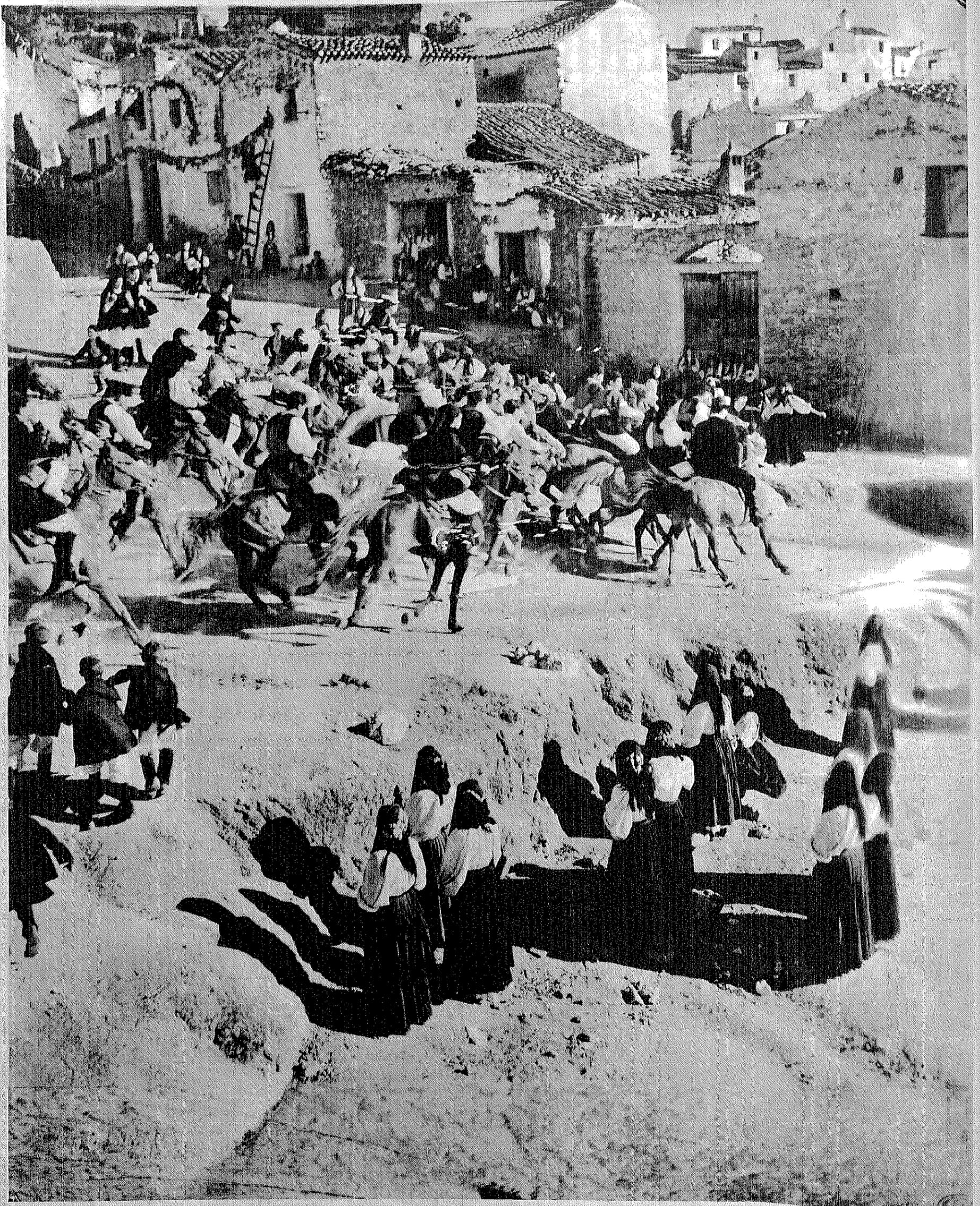
«Dite bene quando dite nuovi volti. In realtà nella maggior parte questi attori d'occasione recitano convenientemente solo perchè ripetono una esperienza vissuta o per altre circostanze occasionali, e non possono in alcun modo tornare a recitare. Di tutte queste scoperte due sole mi sembrano veri attori, nati per recitare, e non semplici volti: la Anna Maria Plerangeli che ha avuto il ruolo principale nel mio Teresa, e Lianella Carrel, che dimostrò nelle brevi scene di Ladri di Biciclette un istinto sicuro. La Carrell è forse la più forte personalità artistica che mi sia capitato di osservare in questi ultimi tempi.

Sally G. Swing

## ANTOLOGIA APOCRIFA DI SPOON RIVER

Non mi era mai venuto in mente quando nelle risate facevo la mondina che avrei potuto così ingrassare. Ora, nella solitudine della mia casa dorata, sovente rievoco il passato e rido fra me ricordando che tutti dicevano: «Dio, sembra una sifide!» ma il mio riso è amaro.





Quando il cinema è arte. Si noti lo splendore di questo « esterioro » sardo con tutto il movimento di personaggi e di piani. Il regista ha saputo cogliere un'immagine rivelatrice, e ha saputo comporre un quadro. Questo è un'inquadratura del film « L'Edera », diretto da Augusto Genina e interpretato da Columba Dominguez (Produzione Cines - Distrib. Eric).

IN ASCOLTO

# SOTTOFONDO

di FIORENZO FIORENTINI

## C'EST LA VOGUE

Ebbene, sì. Parliamo ancora un po' male del Terzo Programma: pare che sia di moda in questi giorni e per nulla al mondo vorremmo trovarci in arretrato nei riguardi dei nostri colleghi.

Parliamone ancora un po' male, in attesa della moda contraria: che del resto non tarderà. Questo programma ha dati positivi di indubbio valore e presto mostrerà i denti: specialmente quando avrà fatto tesoro degli appunti più esatti suggeriti dalla suddetta stampa.

## SERATE A SOGGETTO

Le serate a soggetto del terzo programma non sono — come farebbe sembrare a tutta prima il titolo — serate in cui vari attori, o scrittori o registi, improvvisino bellissime cose « a soggetto » sullo stile glorioso se pur grossolano della commedia dell'arte. Significa anzi — beh, forse c'era da aspettarselo da una cosa della radio — tutto il contrario. E cioè serate radiofoniche — prosa, musica ecc. — su un « soggetto » ben preciso e definito.

Ad esempio, la serata di mercoledì 11 ottobre il cui soggetto è: « Don Chisciotte ». E allora abbiamo: « Il mito di Don Chisciotte » pagine di José Ortega y Gasset. Poi il « Don Chisciotte » di Cervantes presentato da Giuseppe Ungaretti. In seguito viene data un'opera da camera in un atto di Manuel De Falla, ispirata all'episodio del burattinaio del predetto « Don Chisciotte » del Cervantes; dopodiché si tratta del « Don Chisciotte » cinematografico di G. W. Pabst: una conversazione del regista in persona e la trasmissione della colonna sonora del film, le cui musiche, sono di Jacques Ibert, e sono cantate da Fjodor Sciallaph. Segue un « Commento al « Don Chisciotte » di Miguel de Unamuno — non vedovo di presentazione a cura di Lorenzo Jusso — e infine il baritono Antonio Gronen Kubinsky, accompagnato da Giorgio Favaretto, canta: « Trois chansons de don Quichotte a' Dulcinée » di Maurice Ravel.

## DOPODICHE

Dopo una simile serata, l'ascoltatore che ne abbia profitato, non vorrà più sentir parlare di Don Chisciotte per tutto il resto della sua esistenza.

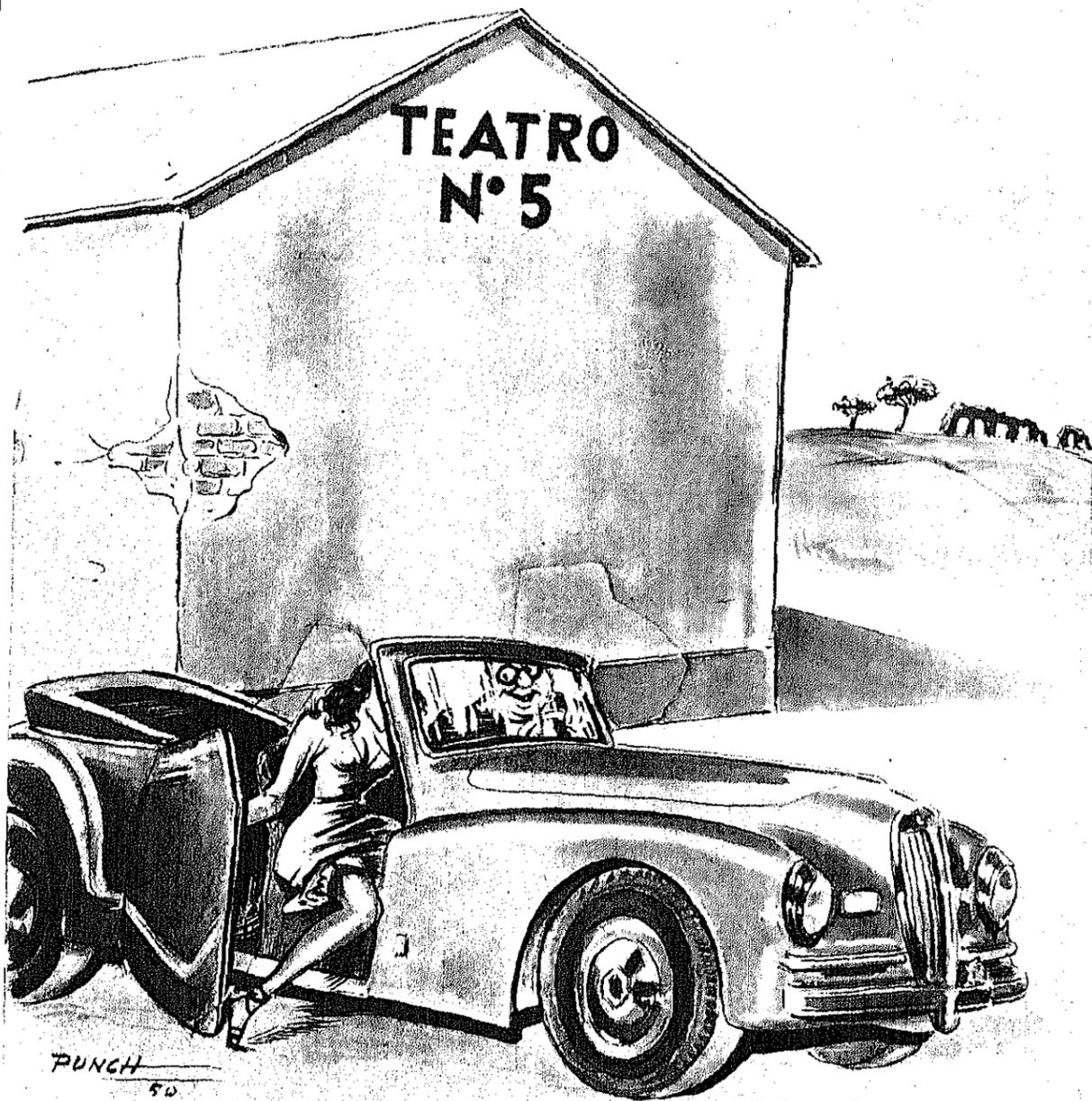
## O MEGLIO

Possiamo permetterci di supporre che l'ascoltatore capace di un'attenzione intensa — come è quella richiesta per l'ascolto radiofonico — protratta per varie ore e sul medesimo argomento, non esiste « fisiologicamente »?

## SONO BRAVI

Nata alla radio, varata in teatro di rivista, realizzata cinematograficamente, la « Biscarica » degli amici Garinei e Giovannini, ci lascia ora a fremere di attesa per il suo sfruttamento editoriale, che non potrà mancare, magari sotto forma di libro per bambini con tavole fuori testo e a colori degli animali più significativi, nonché per il suo lancio come giuoco di società (da sostituire alla nota ed ormai sorpassata « canasta »).

Florenzo Fiorentini



DIZIONARIO CINEMATOGRAFICO: MACCHINA DA PRESA

« E' il mezzo tecnico più importante per la realizzazione di film. Le sue parti principali sono: 1) Obiettivo. 2) Diaframma. 3) Sistema di trasporto. 4) Perlameno un mirino ». (Dal Filmlexicon)

"FILM D'OGGI", PRESENTA:

# Giornale parlato

(La scena rappresenta... Ah! Al tempo! Al tempo! In seguito alle autorevoli pressioni di un deputato amico di Silvana Pampanini si provvede a correggere l'increscioso errore del Proto e dunque — come di consueto — la scena rappresenta l'atrio del Palazzo Sistina artisticamente addobbato per la presentazione del film « Le porte del Paradiso ». Padre Morlion con in mano un grosso mazzo di chiavi simboliche riceve gli invitati simpaticamente coadiuvato dal giovane e battagliero critico G. L. Ronzi, per l'occasione vestito da Cherubino.

LA VOCE DI GUIDO NOTARI, IL COMMENTATORE DELLA INCOM — ...sto per iniziare la cronaca cinematografica diretta dal Cinema Sistina... confesso di essere alquanto emozionato...

IL REGISTA DELLA INCOM STEFANO CANZIO — In bocca al lupo, Notari!

LA VOCE DI NOTARI — Crepas! (La trasmissione viene immediatamente interrotta per neofascismo).

IL PRODUTTORE ROVERE (al regista Cerchio che da buon piemontese ama smoderatamente il vino e che perciò è detto « Il Cerchio vizioso ») — Hai sentito? La censura ha permesso finalmente la proiezione del film Manon.

CERCHIO — Sarà, ma non ci credo

GIUSEPPE DE SANTIS (il giovane regista che trae ispirazione per i suoi film dai bollettini di Kim-il Sung) — Farò un film sulle trame segrete ordite dal Colonnello Valerio per la causa democratica. Lo intollererò Valerio, il tramante che uccise.

RAF VALLONE (al regista Aldo Vergano): — Complimenti! Vedo che sei lanciassimo. Ho letto che farai ben tre film, l'uno dopo l'altro.

ALDO VERGANO — Sì, però stamattina mi è stato comunicato che desidero fare un viaggio d'istruzione in Cecoslovacchia e quindi è tutto rimandato. Spero di poterli realizzare al mio ritorno, sempreché non mi telegrafino altri miei desideri.

(Frattanto una folla di circa trecento persone con bandiere e cartelli si sta ammassando in Via delle Botteghe Oscure).

MARIO RIVA (reduce dalla disavventura del Premio Viareggio) — E quelli chi sono? Proletari che inneggiano al P.C.I. e a Répaci?

ALBANI-BARBIERI — No, sono i famosi 300 italiani in grado di ascoltare il Terzo Programma. Protestano sotto la sede della RAI per questa palese e antidemocratica ingiustizia. Leggi cosa c'è scritto sui cartelli.

MARIO RIVA (leggendo) (1) — « La legge è, o almeno dovrebbe essere, uguale per tutti! » « Mal comune,

mezzo gaudio, ma così no, eh...! » « Paghiamo anche noi le tasse e dunque perchè questa crudele disparità di trattamento? » « I nostri figli piangono nelle nostre case desolate dove giunge la voce di Antonio Baldini che parla di Aristotol! »

(Frattanto, fredda ed insensibile ai gridi disperati dei disgraziati 300 fuorilegge, la voce di Salvo Sernesi intrattiene gli ascoltatori sulla funzione culturale del Terzo Programma e annuncia spietatamente regie di Claudio Fino e conversazioni di Enzo Ferrieri).

L'AVVOCATO MAMMOLITI (che pur assorbito dalla preparazione editoriale del nuovo quotidiano « Stasera » trova il tempo di fare dell'umorismo, all'avvocato Levi) — Ma scusa, perchè dicono che si tratta di trasmissioni speciali se in fondo i pilastri di questo nuovo programma sono sempre le stesse persone che inferiscono sugli altri programmi?

LEVI — C'è una sola spiegazione possibile. Evidentemente il regista Ferrieri mette in onda le commedie con criteri diversi: regie coscienziose e serie per quelle destinate al Terzo.

GIUSEPPE DE SANTIS (il giovane regista che trae ispirazione per i suoi film dalla Mosca, questo progressivissimo insetto) — Farò un film sul dramma di una giovane insegnante di geometria, vessata da un Preside reazionario. Lo intollererò Seno, coseno e tangente. Protagonista: Silvana Mangano, naturalmente.

AMEDEO NAZZARI (ad un interprete) — Girerò un film tratto da una commedia di Pirendillo. Si intollererò Me non è una cosa seria.

Il Regista

(1) — Accurate indagini ci danno per certo che il simpatico comico sa anche leggere.

STELLE NASCENTI

# LE PIACCIONO I QUATTRINI

Liliana Tellini è un "tipo", sconcertante e mutevole, dolce e drammatico

di DINO PAGANINA



Il fotografo che ha riunito sulla stessa lastra il gatto e Liliana Tellini forse non sapeva che, così facendo, simboleggiava il temperamento della brava attrice: ostinato e ribelle, scherzoso e dolce, ma tuttavia sempre pronto a mostrare le unghie.



La carriera cinematografica della Tellini è stata rapida e fortunata, grazie alle sue qualità. Ha appena terminato « Terra senza tempo », il film diretto da Silvestro Prestilippo di cui è protagonista assieme a Leonardo Cortese (Febea - Victor).

Vi assicuro che una cosa del genere non mi era mai accaduta. Tante volte mi è capitato di chiedere ad un cineasta, ad una diva, quali fossero le loro preferenze; e di risposte dissimili e impenstate ne ho avute tante: dal cinema al gelato, dalla musica ai viaggi, dai libri al ballo. Ma quella che mi ha dato una attrice ancora poco conosciuta — ma in piena fase di « lancio » — è stata tale, che mi ha veramente sbalordito, non solo sorpreso, tanto era inaspettata, logica, e brutalmente sincera.

— Che cosa mi piace di più? Far quattrini! — mi ha risposto Liliana Tellini.

Ma in questo non dovete vedere i segni di una grettezza eccessiva; anzi, potrete al massimo parlare di praticità. Infatti (ed è la stessa Liliana a garantircelo) non è che lei faccia dei quattrini il suo unico credo. Se la dovesse chiamare un De Sica, per affidarle una buona parte, accetterebbe anche il più povero dei contratti, perché, in tal caso, sarebbe sicura di compiere un lavoro che la soddisferebbe completamente; e, oltre tutto, per lei sarebbe una specie di... investimento di capitali, giacché i vantaggi materiali sarebbero sostituiti da quelli morali. Ma quando — viceversa — viene chiamata, come le è accaduto proprio in questi giorni, da un produttore quasi sconosciuto, che vuol fare un film con un regista mediocre, che non le racconta nemmeno il soggetto, e in compenso vorrebbe che partisse da un giorno all'altro... Beh, proprio non ha tutti i torti se l'unica domanda che fa in questi casi è: — Quanto?

Un'attrice in grado di fare richieste del genere deve appartenere evidentemente al novero delle « arrivate »; e ciò potrebbe sorprendere, nel caso di Liliana, giacché è ancora pochissimo tempo che ha iniziato, ed il suo debutto, per quanto riuscito, è avvenuto piuttosto in sordina, con una parte né piccola né grande, ma che le ha permesso degli efficaci « primi piani » di quella particolare drammaticità tutta sua, nel film *Donne senza nome*. Fece poi il cielo è rosso, e qui si è fatta distinguere ancor meglio, nel ruolo dell'amante clandestina di Jacques Sernas. Il terzo film l'ha vista già come protagonista femminile; si tratta di *Il nido di Falasco*, film senza grandi pretese, che però è stato per lei un utile terreno ben concimato, in cui il suo senso artistico ha potuto crescere e irrobustirsi, acquistando l'esperienza, il « mestiere » che ora integrano le sue doti naturali.

Attualmente Liliana Tellini ha appena terminato un altro film, *Terra senza tempo*, in cui ha sostenuto un personaggio di molto rilievo non solo come numero di « battute » e di « inquadrature », ma soprattutto come difficoltà psicologica e bellezza drammatica. È una ragazza calabrese — sorella di Leonardo Cortese — che si trova al centro di una complessa vicenda sentimentale, alla quale fanno da sfondo le agitazioni agrarie con il loro clima arroventato da una parte, e l'incomprensione arretrata di certa alta borghesia terriera dall'altra. Ma — nel film — i sentimenti di Liliana vibrano su una sola, dolorosa corda: il suo amore per lo spregiudicato, irrefles-

sivo figlio della baronessa, il quale la rende madre, la vorrebbe sposare — anche — ma è costretto a fuggire prima di poterlo fare. E lei resta, povera ragazza afflitta e dolente, nel suo mondo ostile e incomprensivo, a covare la sua tragedia. Da questo accenno, però, non si deve credere che — per quanto il regista Silvestro Prestilippo abbia dato al suo film una impostazione molto realistica — *Terra senza tempo* sia stato realizzato con intenzioni polemiche: nel film tutto serve a far da « coro » — come nelle antiche tragedie greche — ai rapporti umanissimi fra la Tellini ed il suo amante, fra Leonardo Cortese e la baronessina (cioè la debuttante Barbara Berg), rapporti che risultano così messi a fuoco.

È logico che oggi la Tellini affermi di esser soddisfatta di questo suo film, giacché esso si avvicina moltissimo a quel genere di interpretazioni che lei preferisce, e per le quali ha particolari attitudini anche fisiche. Il suo volto, infatti, non potrebbe esser definito « bello »; è piuttosto interessante, espressivo, tipico; ed è in queste qualità il suo fascino. Ma questa, per Liliana, non è ancora la parte ideale; lei vorrebbe interpretare un genere di film che in Italia è assai poco diffuso: film brillanti ma non comici, vivi ma non buffi, a mezza strada fra il brioso ed il psicologico. Film alla Hepburn, per intenderci.

Ed ora vi dovrei presentare anche la Liliana Tellini donna. Già vi ho detto del suo volto irregolare, che ha anche una strana caratteristica: la mutevolezza. Le basta un nonnulla per trasformarsi completamente; può essere dolce e dura, viziosa o fanciullesca, cupa o sorridente; ma sempre conserva un non so che di gattina, che, anche quando fa le fusa, può tirar fuori le unghie da un momento all'altro.

Ed il suo carattere è appunto ribelle, ostinato — come lei stessa confessò. Moglie di un noto sceneggiatore e regista, si può dire che è sempre vissuta nell'ambiente cinematografico; già molti anni prima avrebbe potuto approfittare della sua posizione, per entrare nell'agone cinematografico, cedendo alle varie proposte che le venivano fatte continuamente. Ma forse è proprio per questo che lei, allora, non ne voleva sapere. Qualche anno dopo, invece, si iscrisse al Centro Sperimentale di Cinematografia, frequentò per qualche mese i corsi di recitazione, si gettò a capofitto nel cinema; ed ora, con la sua ostinazione, sa dove vuole arrivare — e si deve aggiungere che è riuscita a superare già molti dei « traguardi parziali » che si era posta.

Guardate i suoi occhi, come sono decisi, sicuri di sé, mentre parla del suo futuro, il futuro che vuole raggiungere; ma guardate come cambiano, come diventano dolci, teneri, affettuosi, appena passa a parlare di Massimo, il suo bambino di sei anni (Liliana si è sposata molto giovane; ma l'esperimento non è stato fortunato, ed ora è separata dal marito). In questi giorni Massimo ha cominciato ad andare a scuola, e la mamma lo accompagna ogni mattina. Gli vuoi molto bene, e gli perdona volentieri la sua vivacità.

Dino Paganina

RALENTATORE

# DISSOLVENZE

di D.

I  
Dunque, abbiamo avuto anche il caso Trilussa. (Gli volevano portar via i mobili perchè non pagava — così diceva l'insaziabile Fisco — le tasse). Sembra una favola amara, (una favola amara come sono quelle di Trilussa), o un film (un film amaro, come potrebbero essere i film di Trilussa, se il cinematografo riuscisse a tentarlo, dopo i tanti «no» che ha detto anche a noi, anni fa. «Far parlare la mie bestie, nel cinema?» — rispose così, o press'a poco — «E che bisogno ce n'è, delle mie bestie, nel cinema? Ce n'è tante altre!»). Anche se il «caso» adesso, è stato risolto per l'intervento diretto di una autorevolissima personalità politica (si: c'è qualcuno che sa fare la politica e sa fare del bene; c'è qualcuno — diremo meglio — che fa la politica in funzione del bene, cioè di sentimenti elevati, di slanci incorrotti), ci viene in mente che si potrebbe — e si dovrebbe — trarre spunto dall'episodio per farsi venire un'idea (un'idea per la quale — forse — Trilussa non direbbe di no). Ma che proprio il cinematografo italiano, così pronto ad aprire le sue braccia di pellicola a tutti i Pinchi Pallini che si presentano, non debba avere un po' di posto per Trilussa soggettista? Ma che proprio nessuno sappia pensare al buono e al bello che si potrebbe trarre — cinematograficamente parlando — dalla scelta di alcune favole sue, con personaggi uguali o quasi (gatti, scimmie, cavalli) che si potrebbero legare in una gustosa vicenda umoristica che avesse — per esempio — per ambiente un rione popolare di Roma? Si sa che spesso Trilussa ha sostituito al favoloso bosco nel quale si muovono gli animali parlanti di tutti i favolisti che hanno poetato prima di lui, ambienti cittadini e anzi tipicamente romani: in questo film (cioè in questa idea di film) i personaggi potrebbero essere bestie umanizzate o uomini animalizzati alla Disney, e si sceglierebbero, naturalmente, attori capaci per il fiasco o per la qualità dell'arte loro a impersonarli. E se il film fosse a colori, quale grazie potrebbe averle! (Ecco: l'idea, anzi l'ideuzza, è venuta fuori. E sotto a chi tocca).

II  
Grazie a Remigio Paone per il gentile invito all'inaugurazione del Teatro di Via Manzoni a Milano. (Ma — gentilissima segretaria del gentilissimo — mi vorrebbe dire perchè mi indirizza la corrispondenza a casa, come si fa, di solito, con i ministri uscenti o con i sottosegretari defenestrati che — presumibilmente — non passano più dal Ministero a ritirare la posta? Il mio ministero — o sottosegretariato che dir si voglia — è sempre in Via Frattina, 10. Come prima. Anzi, meglio di prima).

III  
Scherzi a parte, se c'è da credere ai rapporti che mi fa il mio Intelligence Service, le polveri si vanno riscaldando ben bene. Scherzi a parte, dico. E — sempre a parte gli scherzi —, debbo rivolgere un affettuoso cordiale pensiero di gratitudine ai

molti, moltissimi, che mi hanno scritto rallegrandosi per l'uscita di *Film d'oggi*, mentre il favore del grande pubblico di tutta Italia, si va delineando in proporzioni così calorose che superano ogni più rosea speranza.

IV  
LA DECIMA MUSA — E, allora, queste «rivelazioni», quando arrivano? E questa bomba quando scoppia? Io ti conosco fermo di idee e di propositi: non vorrei, invece, che tu avessi — per ragioni che mi sfuggono — mutato consiglio...

IO — Mutare consiglio? Che dici, o divina? Mutare consiglio? Mal, o divina! E, quanto alle bombe, ti dirò che la miccia essendo lunga, devi avere ancora un po' di pazienza.

V  
Debbo dire che Gina Lollobrigida in *Vita da cani* non mi è affatto dispiaciuta. Forse abbiamo in lei un'attrice. Dico forse, perchè ho avuto l'impressione che, pur essendo la protagonista femminile del film, i registi l'abbiano tenuta (volutamente?) in disparte come si fa di un elemento decorativo sì, ma del quale — come rendimento artistico — non ci si fida del tutto. O mi sbaglio? Ma, certo, a vederla così — per quel poco che la si vede e per quel molto che di lei si vede: non è un gioco di parole! — è deliziosa, davvero deliziosa. E' bella, è fine, è delicata; insomma, che dire di più? Ed è un peccato — proprio un peccato — che rimanga l'interrogativo di quel «forse».

VI  
LETTERA A GIAN LUIGI RONDÌ. — Caro Rondì, di solito non mi piace litigare: con te, poi, mi piacerebbe ancora meno (con te che vai diffondendo, col tuo scritto — e non mi riferisco a quell'cinematografici — elevati sensi di arcane bontà e di superiori toccanti ispirazioni; con te, aggiungo, a cui io ebbi occasione in passato, e quando poteva essere una specie di cambiale firmata in bianco, di offrire una certa disinteressatissima malleva, se ricordi). Dunque, proprio perchè con te non vorrei — non voglio — litigare, ti scrivo questa lettera. Mi hanno detto che hai giudicato non legittima — o diciamo pure addirittura illegittima — questa voce con la quale adesso torno a parlare. Ma tu sai tutto? Sai bene — veramente bene — come sono andate le cose? Temo di no; sono certo di no; e sono certo che quando tu lo sapessi (tu e altri), la penseresti diversamente; tu e altri; ma soprattutto tu che nel tuo scritto — e non parlo di quelli cinematografici — val diffondendo elevati sensi di arcane bontà e di superiori, toccanti ispirazioni.

★  
LANA TURNER ha permesso agli operatori della Metro di fotografare il suo appartamento per alcune scene del film che sta attualmente interpretando. La sua parte è infatti quella di una celebre diva, e si è pensato che nessuna ricostruzione tanto teatrale sarebbe riuscita tanto realistica quanto la sua vera casa. Unica eccezione: Lana ruotolo la fotografia di sua figlia Cheryl, in quanto il film — *Mr. Imperium* — non prevede purgazione.

## SCHEDARIO CINEMATOGRAFICO MINORE

### 1) ROSSANA MARTINI

In queste colonne intendiamo proporre all'attenzione dei produttori e dei registi attori ed attrici che già lavorano nel nostro cinema in ruoli secondari, e quei «nuovi volti» che — possedendo tutte le necessarie qualità fisiche ed artistiche — meritano di esser «lanciati» ed impiegati in parti di maggior rilievo.



Nome: Rossana Martini - Anni 22 - Luogo di nascita: Parma - Altezza: 1,69 - Peso: 58 - Capelli: castani - Occhi: castani - Studi: Istituto Magistrale - Lingua: inglese - Sport: tutti - Particolari capacità: danza, canto - Titoli: è stata eletta «Miss Italia 1946-47» e «Miss Sex-appeal d'Europa 1948» - Film in cui ha lavorato: «Contrabbandieri del mare», «Se fossi deputato» - Attitudini: film drammatici.

PROFILI

## UNA NOSTALGICA VIRGINIA BELMONT

di MARCO RAMPERTI

Sono parecchie le attrici europee — non fatemi dire i nomi: ce ne sono anche d'italiani... — che essendo partite per l'America ne sono tornate per il bisogno di rivedere la Madre Patria. Non voglio discutere un così nobile impulso. C'è stato, tempo, fa, persino un evaso della Snyana che è tornato al paese natia per farsi arrestare: pare che il sole della Patria fosse bellissimo, per lui, anche se riveduto a scacchi. Certo, però, quando si tratta di attrici cinematografiche e non di assassini, un sospetto viene naturale: eh,



Perchè questa italiana, italianissima, di nonno toscano e di mamma umbra (e chi non lo capirebbe a prima vista da quella sua timida bocca, da quella sua fronte serena, da quel suo arco sopraccigliare che si direbbe disegnato dal Perugino, per uno dei suoi angeli «col pié sulla nuvoletta?» in America c'è rimasta fin quando le è piaciuto, lavorando in parti primarie a fianco d'interpreti primarissimi: cosicché, ventitreenne appena, il suo curriculum vitae appar insignito d'almeno una dozzina di blasoni. Vogliamo darci una scorsa? Badate che dovrete far di cappello a ogni nome, come il Gatto Calzato allora che nominava gli antenati del marchese di Carabas, il Villino incantato con Robert Young, Wonderful crime con Pat O'Brien, Nevada con Robert Mitchum, Johnny Angel con Giorgio Raft, Experiment perillous, con Giorgio Brent; ed altri, altri film di cartello girati per conto della Columbia, della Republic, degli Artisti Uniti, della Paramount e soprattutto di quel Sam Goldwyn, gran Patriarca e gran Profeta di CineLandia, che l'ha addirittura chiamata «la ragazza ideale». Per chi sa come e quanto i magnati di Hollywood si tengano in petto tali definizioni, non decidendosi a pubblicarle che quando le abbiano

## AMORE E MODA

di GIORGIO MARIA SANGIORGI

Mentre in Corea avviene quello che tutti sappiamo, la Moda se ne è impadronita a suo... modo: gli uomini si scannano, le donne vestono con linee e colori suggeriti dal fu «calmo mattino» ed è così che la vita ristabilisce il suo equilibrio. Se Diana, Minerva o Giunone avessero commesse la sola metà delle follie di Venere, Giove le avrebbe folgorate, tuonando come un finale di fuochi d'artificio; con Venere, che fare, se non accarezzarsi mite e proclive, o Giove, l'anelito olimpico barbano? Gli uomini son capaci di vincer guerre, ma con le donne rischiano ogni giorno di perdere la pace domestica, tanto più che assai pochi hanno passate notti insonni a meditare su quel classico testo di strategia amorosa che è l'*Ars Amandi* di Orazio: un libretto intelligentissimo, pulito, senza neanche una parolaccia.

Santodio, vado perdendo il tema e ritorno indietro, alla Moda, con la quale ho rifatta amicizia (due anni fa, avevo pensato di denunciare Christian Dior al Comitato di Sicurezza dell'O.N.U., come perturbatore dell'ordine occidentale) dal momento che ha reso un concreto omaggio alla letteratura. Così è.

C'è una terza maniera, oltre a non vincere il Premio Viareggio ed a frequentare il bifronte salotto di Bellonci Goffredo e signora, offerta ai letterati per diventare celebri. Già le grandi sartorie avevano sfruttato il wagneriano senso di unità fra le arti, ispirandosi a realizzazioni pittoriche e musicali, traducendole in stoffe accconciamente tagliate e cucite, ma non ancora si era tentato di esprimere la linea psichica di taluni personaggi letterari: finalmente, a Venezia, le indossatrici hanno portato sulla passerella creature surrealizzate di D'Annunzio, di Hemingway, di Proust, di Stendhal, di Lawrence, di Balzac. No, Dante non c'era. Ma ci sarà, scartata Beatrice, con Francesca. Tra la Moda e il Peccato corre il più vecchio compromesso dell'umanità. A Venezia, gran successo ha avuto l'Albertina di Proust.

Non più dunque amore e morte, ma amore e Moda: lo scavo dei personaggi è stato fatto soprattutto sulla psicologia erotica, ora svenevole ed ora aggressiva, ora filiale ed ora messalinica, ora ambigua ed ora «nature». Mi risulta che qualche scrittore avvertito, non dice più ho creato un tipo, ma un «modello» che se lo legge la Schiaparelli, o Schubert, o Gabriella Sport, la mia fortuna è fatta. Sì, perchè i letterati sono i più illusi del genere umano: non c'è come scrivere per credere di essere letti. Le donne comprenderanno il modello, non il libro, sempre per la stessa ragione che le induce a sostare più dinnanzi alla vetrina di un gioielliere che a quella di un libraio. I letterati avevano fortuna con le donne quando l'incremento demografico dei banchieri era minimo. Oggi è un'altra epoca. Non potrebbero comperare se stessi, cioè i propri personaggi. In fondo, poco male; ci sono sempre i grandi magazzini di abiti fatti, alla Liala ed alla Peverelli.

Caro Direttore, non chiedermi la morale di questa favoletta. Sono stato, oggi, in compagnia del mio caro amico De Musset e con le mie povere parole italiane eccoti di rimbalzo quattro versi di un suo sonetto:

— Bisogna, in questo basso mondo, amare molte cose — Per sapere, in fine, ciò che si ama di più — I dolci, l'Oceano, il gioco, l'azzurro dei cieli — Le donne, i cavalli, l'altoro e le rose.

Giorgio Maria Sangiorgi

pesate e ripesate venti volte sulle loro bilancie d'oro, i tre vocaboli del venerando Sam valgono quanto un'antonomasia omerica. «La ragazza ideale!» Ma perchè dunque, un bel giorno, la ragazza ideale è voluto tornare al suo ideale paese?

Seguitela, appunto, nel suo periplo fra le contrade più seducenti della Penisola — sole di Capri, rezzo di Firenze, profumo di Ravello, aria di Roma — e lo capirete. Il rimpianto della Patria è stato per lei un'ansia di luce. Il nitido volto fiorentino è tornato a vagheggiare, per mezzo d'influenze ataviche, uno sfondo di platani toscani; la pacata pupilla umbra, stanca dei violenti alons californiani, è tornata a sognare l'azzurro dei cieli assistenti per mezzo d'influenze materne. E così il fiore è tornato in cerca della pianta originaria: i giapponesi dicono che tutti i fiori fanno questo, trasformandosi in farfalle. Virginia Belmont è salutata lo zio Sam, è ringraziata i Giorgi e i Roberti che le erano stati compagni nelle pellicole della Paramount e della Columbia, ed è partita per le «amate sponde» sospirata, come sapete, anche dagli evasori dai penitenzieri e dai poeti in esilio. Questa volta, ripeto, possiamo credere alla ritornante. Nè ripudiata, nè divorziata, essa è obbedito semplicemente a un comando del cuore. Le Italiane, anche restando vent'anni in America, ne anno qualche volta la necessità...

Ora si badi che, restando «la ragazza ideale» per noi soltanto in touriste, sarebbe lecito un altro sospetto. Costei, tornerebbero a dire i mormoratori (ma soprattutto le mormoratrici) era forse buona per la California; ma non lo è più per l'Italia. Tutto è possibile, infatti. E non sarebbe nemmeno questo il primo caso. Senonchè Virginia Belmont, nella terra natia, è girato cinque film: e questo, nello spazio d'un anno, può ben dirsi un record. Certo nè il bacio di una morta a potuto darci l'intera misura delle sue doti drammatiche; nè i pirati di Capri tutta l'espressione delle sue facoltà comiche. Ma si consideri che Virginia, tornandoci in Patria, è in certo modo ricominciata a vivere. Attendetela dunque alla sua piena stagione: questa a cui assistiamo è soltanto la sua primavera.

Marco Ramperti



Lea Padovani, che, con il suo film « Cristo fra i muratori » si è imposta come una delle più drammatiche attrici internazionali, ha interpretato ora il film « Tre passi al nord », nel quale ha come partner l'attore americano Lloyd Bridges. Bridges è un ex-soldato americano, tornato in Italia per ritrovare una ragazza americana, che aveva nascosto in una cassetta prima di essere rimpatriata.



Anche Aldo Fabrizi è fra i protagonisti del film; il suo è un ruolo umanissimo e generoso, adatto al suo temperamento. Alcune scene di « Tre passi al nord » sono di una evidenza e di una azione cruda e appassionante. Il regista è Wilder. Bridges scopre che sul luogo in cui aveva sotterrato il suo tesoro Fabrizi è il guardiano: questi — si vedrà alla fine — aveva scoperto



I delitti sono stati commessi da un'altra banda, che è riuscita a gettare i sospetti sull'americano; ma la Padovani fa scoprire alla polizia la verità, aiutata dal guardiano. Bridges perciò ora è salvo, ma ha perso il tesoro: si può però facilmente consolare nell'amore risorto nel cuore della Padovani, con la quale si avvia verso una nuova vita più buona e umana.

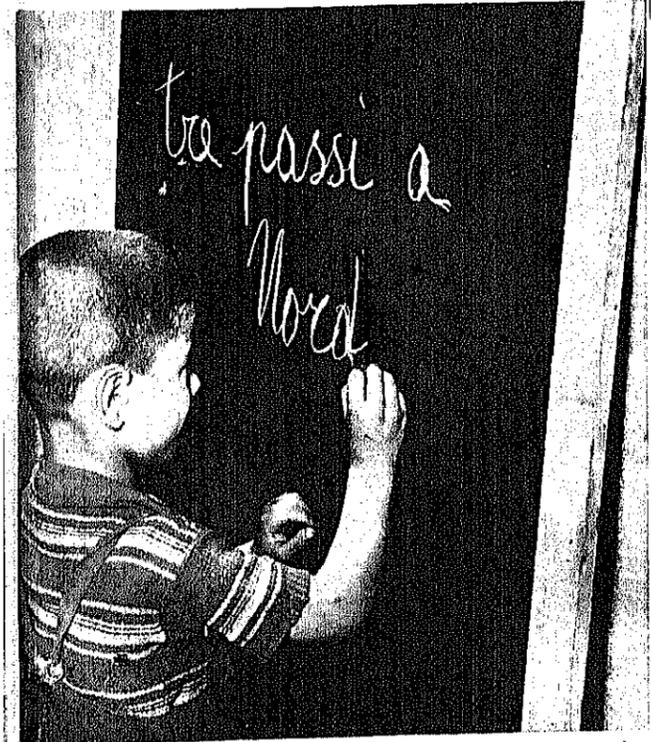
# TRE PASSI A NORD



denaro accumulato con la borsa ma viene coinvolto una grave bega. La Padovani è invece la donna che, durante la guerra, si era innamorata di lui; dapprima Lea accoglie Bridges freddamente, ma poi, per salvarlo, non esita a rendere alla polizia una falsa testimonianza e a neppure sacrificare se stessa.



Ma questo Bridges non lo sa; e quindi è per nulla che si trova immischiato in due assassini, di cui non è colpevole.



«Tre passi a nord» — che è ormai praticamente ultimato — ha visto un lungo e faticoso periodo di lavorazione a Amalfi. In questa fotografia, assieme a Lea Padovani, vediamo il produttore di «Tre passi a nord», Ottavio Poggi, della Union. Il film è interpretato anche da Gianni Rizzo e da Murolo.

## Dolore di stelle

di GIUSEPPE PERRONE

### 5 GAROFANI ROSSI

Abbiamo letto con profonda tristezza il necrologio della giovane generica Isolina Cipriani, pubblicato recentemente da un settimanale cinematografico. Con tristezza perchè la biografia della povera giovane, la biografia della sua rapida esistenza, la cronaca della sua tragica fine, rivelano chiaramente quale peso fatale, quale triste influenza, abbiano esercitato sulla vita e la morte della fanciulla le « conoscenze » acquisite in Città.

Morte dannunziana quella di Isolina Cipriani, almeno nelle premesse; cinque garofani rossi ai quali ella affidava la sua giovinezza, le sue speranze, le sue delusioni; cinque garofani rossi per salutare un mondo vile ed artificiale, nel quale aveva creduto con tutto l'ingenuo abbandono dei suoi diciassette anni.

Era una piccola ciocca, Isolina Cipriani: aveva solo la mamma con la quale aveva diviso, per tanto tempo, lo scarso pane e l'infinita miseria; poi era venuta in Città, e si era « montata la testa », e poi si è uccisa. Questa la conclusione ufficiale, che a noi sembra troppo affrettata, una conclusione comoda, che evita responsabilità e complicazioni.

Ma non è sufficiente: noi chiediamo pubblicamente che siano vagliate le responsabilità, che si indaghi perchè e come Isolina Cipriani si è « montata la testa », noi chiediamo pubblicamente, all'Autorità Giudiziaria, l'autopsia della minorenni Isolina Cipriani.

### BONGO... BONGO...

Ora vi racconterò una bella storia. Venudo in Italia Gran Gapi americano Senadore Johnson, un brutto Gapi cattivo, cattivo; lui in America parlato tanto male di Gran Gapi Rossellini; allora Santone Cinema Italiano chiamati Gran Gapi di tutti i Clan Cinematografici per manifestazione spontanea. Venuti tutti Gran Gapi, Sdregoni e Vergini Sacre, tutti, tutti in gran Tucul Bernini-Bristol e applaudito tanto tanto Rossellini e bella Bergman. Intanto Gran Gapi Johnson applaudito pure lui in Tucul Excelsior; Senadore Johnson parlato male di tutti meno di Senatrice Merlin unica Gran Gapi approvata da censura americana, tutti altri ganaglie. Io vi dico che questa storia mi è piaciuta perchè mi ha ricordato mio paese natale Equador quasi uguale a questa bella colonia che si chiama Italia.

### BIBLICA

Annunciano un grande film, La valle di Caino con Paola Borboni, Olga Solbelli, Vira Silenti, Oscar Andriani ed Ugo Sasso.

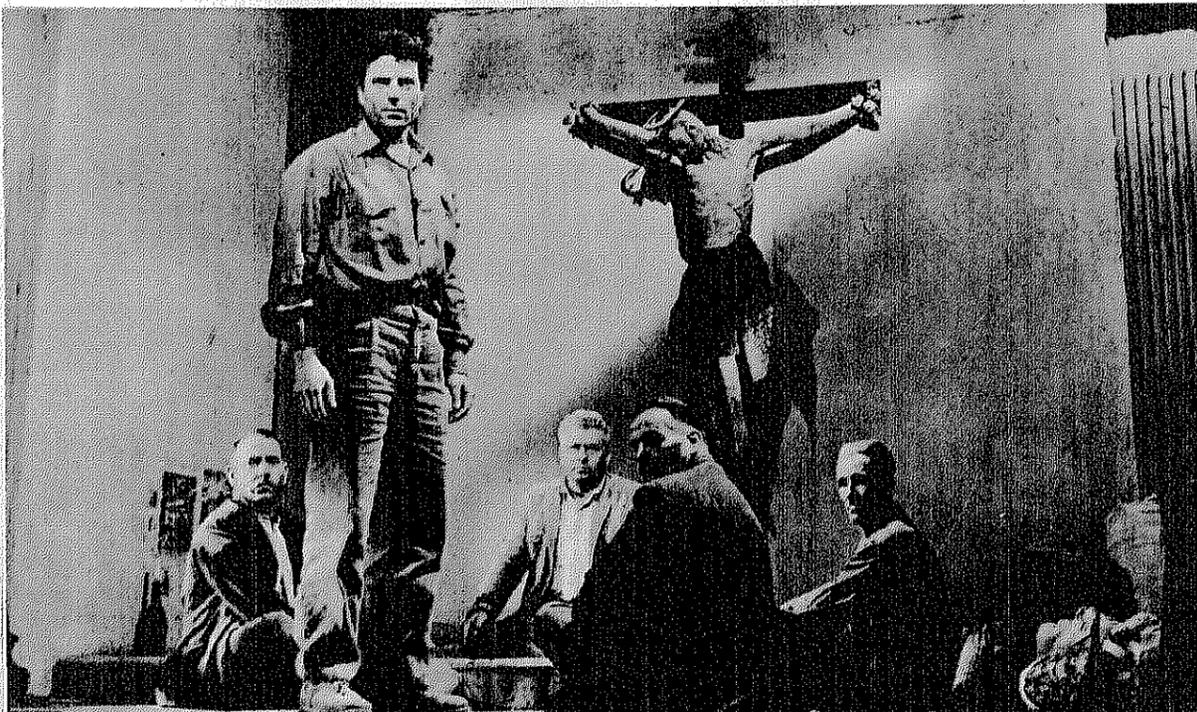
Nota biblica: E il Signore disse a Caino: « In verità ti dico, o disgraziato che il tuo peccato è infinito, e te ne andrai per il mondo con Paola Borboni ». Giuseppe Perrone



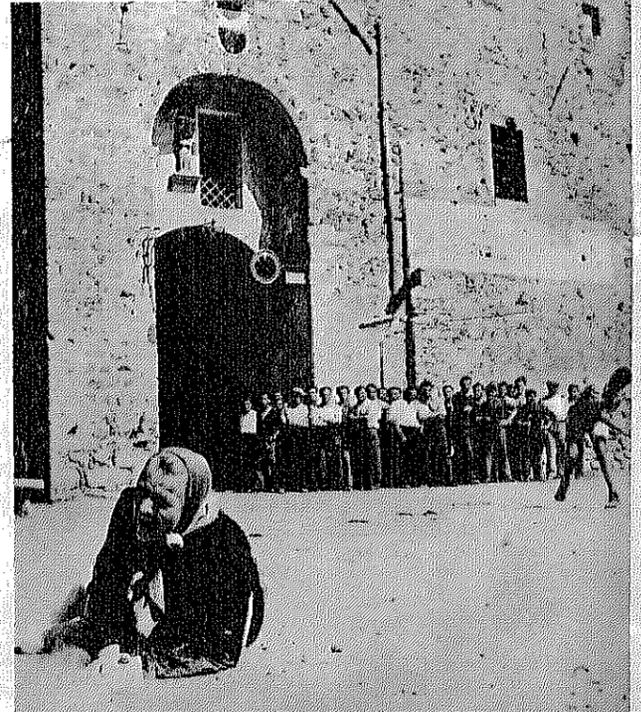
In questi giorni Curzio Malaparte sta terminando le riprese in «esterni» — realizzate a Chianciano e nei paesi dei dintorni — del film con il quale il noto e discusso scrittore debutta come regista: «Cristo proibito». Il soggetto del film è suo.



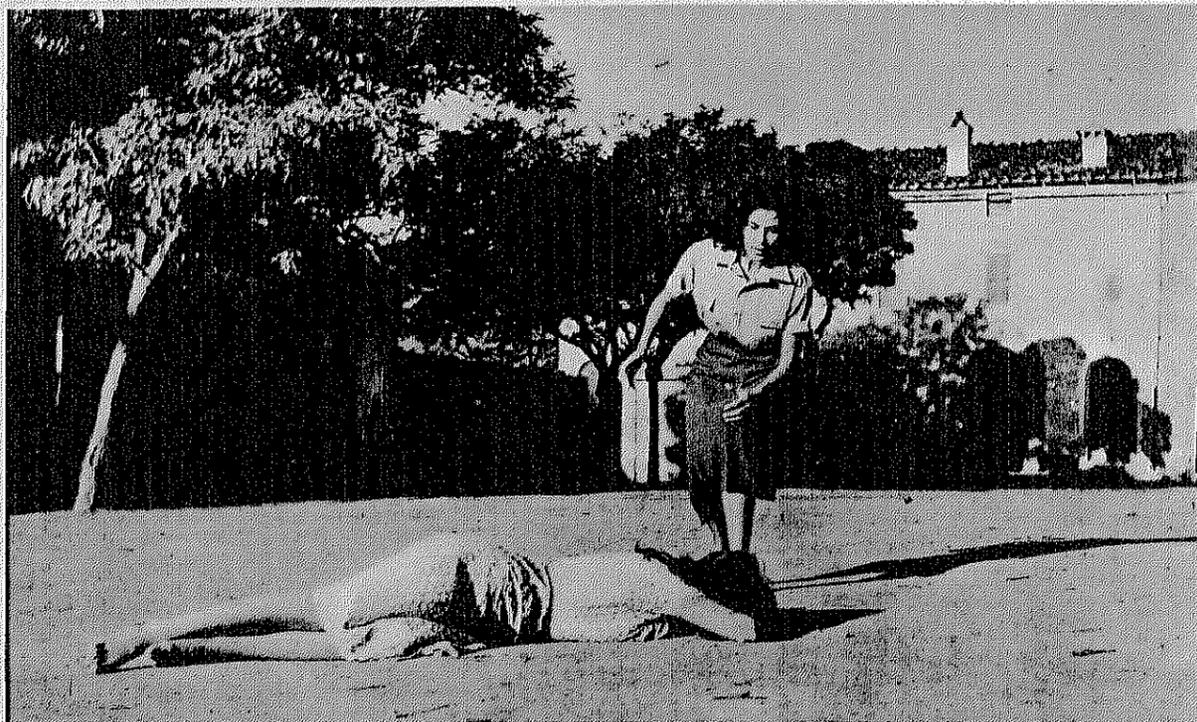
In questa inquadratura vediamo le protagoniste femminili del film: Elena Varzi (a destra), ed Anna Maria Ferrero.



Per quanto sia alla sua prima esperienza direttoriale, Malaparte — che per la parte tecnica è aiutato dall'operatore Scarpelli — sorprende per la drammaticità delle scene che va componendo, come questa con Raf Vallone e Gino Cervi.



La visione che ha Malaparte di un mondo abbruttito e reso selvaggio dalle troppe guerre appare chiara in questa scena.



Anche la vicenda di «Cristo proibito» è assai drammatica: è la storia di un reduce dalla Russia, che vuol vendicare la morte di suo fratello. Ma è un innocente che si offre al sacrificio, per evitare altro spargimento di sangue.



Raf Vallone è qui con Elena Varzi. «Cristo proibito», realizzato da Eugenio Fontana, è prodotto dalla Minerva Film.



Nel numero precedente abbiamo pubblicato una fotografia: questa che vedete oggi può essere considerata il... seguito. Allora Leonardo Cortese e Delia Scala stavano ancora mormorandosi tenere frasi d'amore; ma adesso il regista — Mario Costa — deve aver ordinato l'«azione»... E' una scena di «Canzone di primavera», prodotto dalla Zeus.

LA RIBALTA È PASSATA SULLO SCHERMO

## UN SOLO SOGGETTO PER DUE FILM

«*Luci del varietà*», e «*Vita da cani*», trattano lo stesso tema: quale del due riuscirà a ritrarre con maggior umanità il reale mondo patetico brillante e melanconico dei guitti delle piccole compagnie di provincia?

di ANNA BONTEMPI

Dietro *Le luci del varietà* si nasconde sempre una *Vita da cani*.

Da quando è nato il varietà, dietro le sue quinte (al di là, cioè, di quel che possono vedere gli spettatori) si svolgono tragedie e commedie ben più autentiche di quelle che il pubblico appaude o fischia.

E ciò è ormai talmente risaputo e naturale che, se si deve scrivere qualcosa in proposito, non si può scindere quello che la platea vede, da quello che non vede, perché c'è un legame troppo forte tra i falsi sorrisi offerti al pubblico sotto la luce dei riflettori e le vere espressioni di gioia e di dolore che si offrono a vicenda, nello squalore dei camerini, i protagonisti dei «sorrisi» precedenti.

Perciò non c'è da stupirsi molto se, quasi contemporaneamente, sono usciti (o meglio, uno è uscito, e l'altro verrà presentato nelle prossime settimane) due film di eguale argomento, di eguale sviluppo, di eguale ambiente, di eguale tema: il mondo del varietà è talmente attraente, con le sue passioni e le sue traversie, le sue gioie e le sue tristezze, i suoi splendori e le sue tristezze; non c'è da stupirsi: perché il soggetto originale che Fellini ideò per *Luci del varietà* era

tale da poter ben sopportare che su di esso venissero costruiti non uno, ma due film.

\*\*\*

Il produttore Ponti ha fatto più in fretta, e il film con Fabrizi è già uscito sugli schermi. Tuttavia Lattuada e i produttori della Capitolium non mostrano di esserne preoccupati. Dichiarano che la loro idea — dal momento che ha suscitato tanto interesse da spingere altri a realizzarla a tempo di record, ha saggiato felicemente il gusto del pubblico, e che quindi essi non hanno più dubbi sul successo del film, quando «alfin lo vedremo», questo tanto decantato *Luci del varietà*, il quale — oltre a mostrarci una inconsueta, seppur credibilissima Del Poggio — ci mostrerà anche un insolito Lattuada, che per la prima volta si cimenta in un film alla «Mattoli».

S'intende che, fatto da lui, sarà sempre un film alla «Lattuada». Anzi, alla Lattuada e alla Fellini, giacché quest'ultimo — oltrechè autore del soggetto — è anche co-regista del film.

\*\*\*

Il film si annuncia come uno dei più notevoli della

stagione, e l'interpretazione di Peppino De Filippo, l'eccezionale protagonista, basta di per sé a giustificare l'interesse che si è verificato attorno al film.

I De Filippo, si sa, hanno una grande tradizione, e nessuno dei due è superiore all'altro (senza parlare dell'analoga bravura della... terza); ma Peppino forse lo sentiamo di più, forse — anzi — lo amiamo di più. E il Peppino di *Luci del varietà* è così vero, così umano, così «più grande» del solito, che difficilmente potrà essere superato.

\*\*\*

Anche Aldo Fabrizi, in *Vita da cani*, è «grande» ma — seguendo il film un tema nettamente caricaturale — la sua interpretazione è macchiettistica, e improntata, in fondo, a un ottimismo da salotto.

Nulla, quindi, di amaro e di pessimistico; poco, quindi, di umano.

Umano al cento per cento, invece, il De Filippo, umano e triste perché umana e triste è la vicenda, anche nelle sfumature ironiche, anche in quelle comiche: è la diversità stesso dell'impostazione dello stesso tema nei due

film che rende Fabrizi più «comico», De Filippo più «attore».

Anche Carla Del Poggio, che seppe darci, con *Gioventù perduta*, *Caccia tragica*, *Senza pietà*, delle interpretazioni fortemente drammatiche, sostiene nelle *Luci* un ruolo ben diverso dai precedenti; e, abituati a vederla dimessa e malvestita (sullo schermo), vederla ora (sempre sullo schermo) abbagliante e splendente sotto i riflettori in «coppette» e «puntino», stupisce non poco: indubbiamente ci farà molto meditare sul «ciò che non si vede» delle nostre dive, non certo inferiore a «ciò che si vede» delle loro colleghe d'oltremare.

E Giulietta Masina, seconda protagonista del film, più perfetta che mai, non farà certo pentire la commissione degli «Oscar» nostrani, di averle assegnato l'anno scorso, il «Nastro d'argento».

\*\*\*

Film «fatto tutto in famiglia», si potrebbe definire *Luci del varietà*, dato che i due registi sono i rispettivi mariti delle due protagoniste. Unica nota a sé, Peppino De Filippo. Ma che nota, signori!

E ora basta: staremo a vedere.

Anna Bontempi



Il ruolo che Peppino De Filippo — guitto innamorato di Carla Del Poggio — sostiene in «*Luci del varietà*» risulta particolarmente convincente per la sua interpretazione.



Come è noto, il film parla di una modesta compagnia di riviste provinciali, della quale entra a far parte la Del Poggio, che riuscirà a diventare in poco tempo una «strellissima».



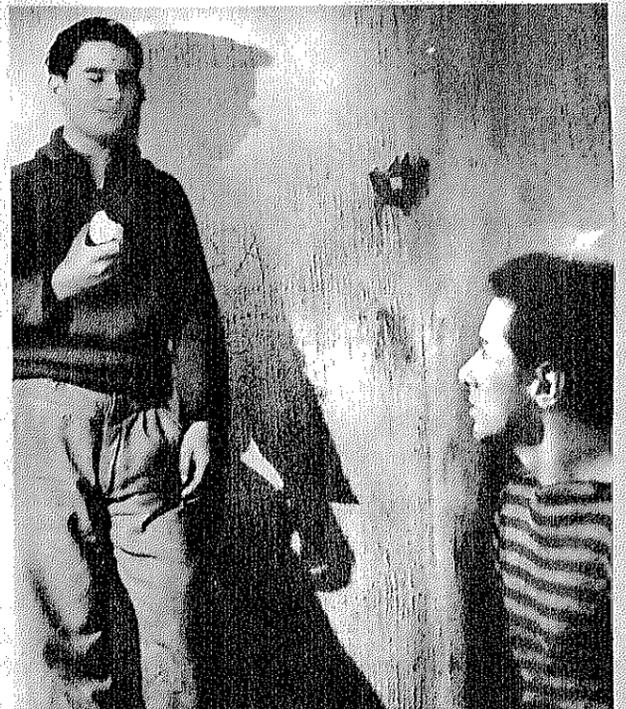
Ecco i principali interpreti: Dante Maggio, Del Poggio, De Filippo e (dietro) Giulietta Masina. «*Luci del varietà*», prodotto dalla Capitolium è diretto da Lattuada e Fellini.



Fra i film italiani di ambiente realista realizzati negli ultimi mesi spicca il film «La sposa non vestiva di bianco», girato interamente a Portovenere, uno dei più pittoreschi luoghi del golfo di La Spezia, caratteristico paese di pescatori.



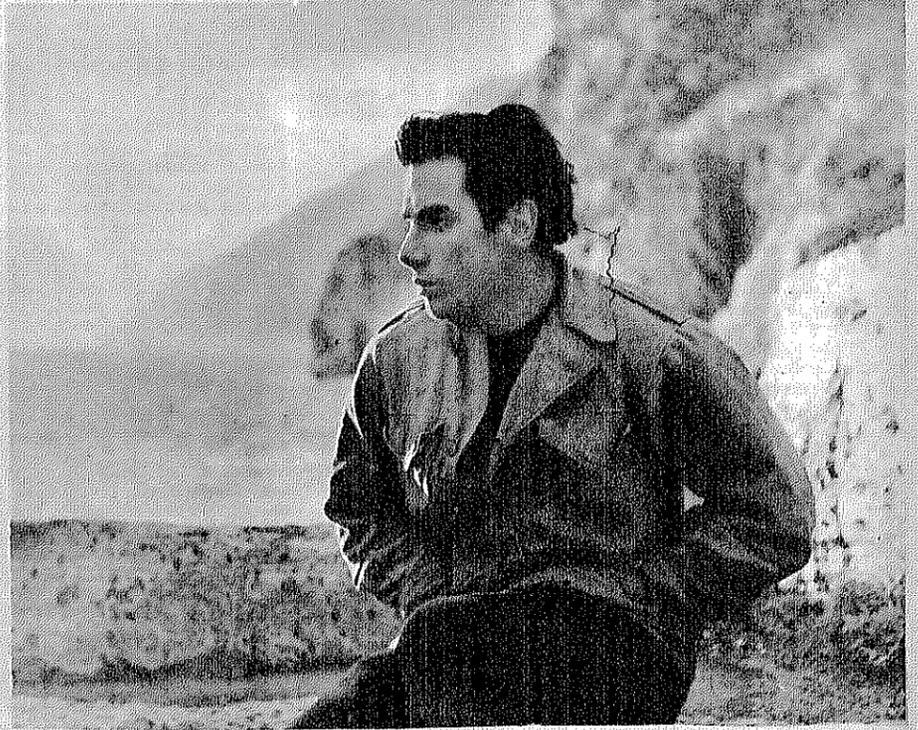
La protagonista è Flavia Mariel, una ragazza dal volto interessante ed espressivo che viene lanciata con questo film.



Il principale interprete maschile è invece napoletano, Antonio Cifariello: egli ha «convinto» in modo particolarissimo.



I «carugi» della Liguria danno al film una sua strana e misteriosa ambientazione, che ben si addice al genere della vicenda. Tutti i personaggi sono stati scelti direttamente sul posto.



Anche la bellezza naturale del mare e degli scogli a strapiombo di Portovenere è un elemento che gioca a favore de «La sposa non vestiva di bianco», diretto da Mario Baffico.

IL FILM  
NUOVI

# SETTE GIORNI A ROMA

film  
DOGGI

**FIGARO QUA, FIGARO LÀ**  
— Interpreti principali: Totò, Isa Barzizza, Renato Rascel, Gianni Agus, Franca Marzi — Regia: Carlo L. Bragaglia — Produzione: Golden Film.



Ancora una conferma che il problema più grave da risolvere, nel cinema italiano, è sempre quello degli sceneggiatori. *Figaro qua, Figaro là*, infatti, è una buona idea malamente sprecata dalla piatta sceneggiatura che non offre un solo spunto originale a quel grande mimo che è Totò. Dal canto suo il regista Bragaglia non ha tentato di risolvere le sorti del film e ha diretto stancamente, senza una nota personale: il suo film potrebbe benissimo portare la firma di Mattoli o di Simonelli.

Totò, sommerso nel marasma generale, si difende disperatamente con le unghie e con i denti, da vecchio lupo di palcoscenico, ma alla fine, ridotto dietro l'ultima barricata, è costretto ad innalzare uno straccio bianco. Marchesi, Metz, Age e Scarpelli hanno vinto!

Ma a Totò spetta quel salute delle armi con cui si rende omaggio agli eroi sfortunati.

★

**OSSESSIONE DEL PASSATO**  
— Interpreti principali: Joan Crawford, Melvyn Douglas, Robert Young, Margaret Sullivan — Regia: Frank Bor-

zage — Produttore: J. Mankiewicz.



Il titolo originale della commedia, da cui è tratto questo sonnacchioso e torpido film di Borzage, è *Shining Hour*, che si può tradurre alla lettera con *L'ora abbagliante*. La commedia, che fu presentata in Italia, circa dieci anni fa dalla Compagnia del Teatro Eliseo, con il titolo assai approssimativo di *Fascino*, vorrebbe cogliere quel delicatissimo e misterioso attimo in cui due creature umane si accorgono di esser fatte una per l'altra. Comme-

di MARIO LANDI

dia indubbiamente notevole, soprattutto per quel senso di pudore che, velando ogni battuta, le impedisce di cadere nel melodramma. Il film invece, nel melodramma, si tuffa a capofitto con palese compiacenza; e i tenui sentimenti appena espressi in punta di penna da Keith Winter diventano grossolane e violente passioni poco credibili e decisamente convenzionali. Il dramma, che nella commedia è basato essenzialmente sul contrasto tra il disordine degli animi e la cornice tranquilla dell'ambiente terriero in cui vive l'antromantica e tradizionalistica famiglia del Linden, viene spostato dal

regista Borzage sull'impossibilità di conciliare il passato avventuroso e mondano di Olivia con la borghese austerità di Anny, la sorella maggiore del Linden. Impostata così la vicenda, non si comprende perché Davide ed Olivia si scoprano un'affinità sentimentale e tutto il loro amore disperato scade ridicolo in quella che, con una frase banale, cara a certe donne accanite lettrici di romanzi dozzinali, si usa definire «una questione di pelle».

Certo, Winter aveva ben altre pretese quando scriveva la sua commedia e non sospettava che Hollywood

avrebbe ridotto i suoi candidi personaggi a colpevoli adulteri incapaci di resistere alla vista di un capace letto a due piazze.

Un modo di semplificare le psicologie che dimostra inconfutabilmente che Hollywood non crede all'amore, o per lo meno non crede all'ingenuo e casto amore di Winter. Del resto la centrale di esportazione del *sex-appeal* non poteva smentirsi e comprendere pallide e timide creature, degne di uscire dalle scene di una commedia intimista di Jean Jacques Bernard e di Charles Vildrac.

Borzage, che non ha sospettato neppure per un attimo la delicatezza della materia che aveva fra le mani, ha

diretto con mano pesante, forzando la recitazione degli attori, caricando ogni situazione. Ha giocato con la psicologia dei suoi personaggi con la stessa disinvoltura con cui un battitore di baseball tratta la palla. Mankiewicz, che nel 1938, data di realizzazione di questo orrendo film, faceva il produttore, forse avrebbe saputo dirigere con quel garbo e con quella misura che fanno di lui, oggi, uno dei più interessanti temperamenti di narratore, attento alle sottigliezze psicologiche.

★

**FESTA D'AMORE** — Interpreti principali: Jeanne Crain, Dana Andrews — Regia: Walter Lang — Distribuzione: ENIC.



Dopo tanta «America amara» un po' di «America dolce», o meglio dolcissima. Ma da altra parte non mi sento di cercare il pelo nell'uovo (e si potrebbe comodamente formare una folta e lussuosa pelliccia) in un film tanto palesemente indifeso. *Festa d'amore* non ha pretese: vuole essere un film galo, ottimista, in una parola divertente. E spesso ci riesce.

Non è il caso di parlare di regia o di interpretazione: tutto sapientemente colorato (doppiamente, dato che il film è in technicolor) e tutto elegantemente inutile e falso. Disinvolti la graziosa Jeanne Crain, Dana Andrews e il maiale, Mario Landi

VICE:

## STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

Il signor Luigi B di Salerno non è ancora stanco di tutte le chiacchiere e di tutti i pettegolezzi fatti intorno alla ormai storica coppia italo svedese e vorrebbe addirittura sapere se...

Cosa ne penserebbe, signor Luigi B, se lo in questa rubrica, dopo aver fatto il Suo nome per esteso (e sarei tentato: Luigi Barb... ma, non abbia paura, sono un gentiluomo), scrivessi che Lei è stato visto mercoledì alle 22 sul Lungomare di Salerno in compagnia della signorina... e giù, senza reticenze, un altro nome autentico? Poco piacere per Lei, signor Luigi, specie se Sua

moglie (che intuisco energica) per caso leggesse anche lei questa rubrica, no? E allora impari a lasciare in pace gli altri! La nostra è un'epoca terribile in cui forse l'unico conforto è quello di potersi ogni tanto sottrarre alla altrui curiosità. Non turbiamo dunque l'intimità del nostro prossimo, caro signor Luigi, e pian piano, in punta di piedi passiamo ad un altro gruppo di lettere.

Il signor Salvatore Miloro di Torre Annunziata scrive testualmente: «Illustrazione Direttore, veda Lei che sempre in contatto con tanti attrici e attori e registi artistici di far-

mi introdurre nell'ambiente del cinema che io credo di poter espletare ottimamente ogni mansione anche di protagonista assoluto in grazia alla figura maschia e alla disinvoltura che possiedo già da molti anni acquistati recitando ogni domenica in parti di filodrammatico al mio paese e perciò attendo un distinto cenno di riscontro e se è possibile il rimborso del biglietto ferroviario magari in terza per potermi presentare nella Vostra direzione e ringraziando tutti attendo fiducioso».

Mio ottimo amico Salvatore, la tua lettera, composta di un unico periodo, mozzerebbe il fiato persino a Fausto Coppi che, come saprai, è dotato da madre natura di una invidiabile capacità toracica. Ancora boccheggianti per la fatica sostenuta (altro che Turmalet!) ti invito ad inviarmi una tua fotografia perchè tutti in redazione possano rendersi conto della tua figura maschia e della tua disinvoltura. Il viaggio a Roma, forse, lo ritengo prematuro, comunque so che Selznick cerca disperatamente un nuovo partner per la sua adurata Jennifer. Chissà che tu non possa essere il fortunato prescelto, se ne vedono tante di questi tempi!

Vice

OLIMPO BAR CONTRO ALBERGO EXCELSIOR

# LA BATTAGLIA DEI SANDWICHES

L'arrivo a Roma del senatore Johnson ha costernato il Grande Critico, che però ha prontamente reagito mobilitando "pro-Rossellini", tutti i divi presenti sulla piazza

Mollemente sprofondato nel suo trono, il Grande Critico stava compilando una delle sue — oh, quanto dolci! — recensioni. La sua mente si librava nell'empireo dell'Arte, dell'arte più pura e più astratta; o grave era il travaglio di pensieri che si agitava in tanto cervello. Il Grande Critico sentiva sulle spalle l'immenso peso delle sue responsabilità: una sua parola, e il film sarebbe stato incenerito; una sua parola, e il film sarebbe stato glorificato. Egli rifletteva, afflava le parole ad una ad una, rifletteva ancora, come un saggio monarca orientale che debba decidere sulla sorte dell'aspirante alla mano di sua figlia. Pollice retto? Pollice verso? Il Grande Critico meditava.

Nell'anticamera, tutto un esercito di discepoli stava attendendo il suo verbo, il giudizio del Sommo Maestro; attendevano che la mente dell'Oracolo finalmente parlo. E poi loro, nel nome dell'ipso diafi, ad una parola avrebbero incenerito, ad una parola avrebbero glorificato. I discepoli stavano in attesa ammirati, inenutiti, in silenzio, per non disturbare il Maestro. L'atmosfera, quella sera, era gravida di eventi. Ed infatti, di lì a poco, la Storia doveva passare attraverso quelle stanze.

Veramente, a prima vista, nessuno avrebbe potuto riconoscere la Storia in quell'imberbe vice-critico sedicente (che a tempo perso dava una mano anche in «cronaca») che irruppe nella stanza trafelato e ansimante, si fermò solo un attimo nell'anticamera — giusto il tempo per mettere sul chi vive i suoi colleghi, mormorando una singola parola: «Johnson» — e con la stessa velocità si slanció — l'audace! — nella stanza del Sommo. Sulla soglia, ebbe la visione della sala sconfinata in penombra, dove, dietro la misu-

rata scrivania sistemata nell'angolo là in fondo, stava il Profeta. Ma, per quanto camminasse celermente, non dimenticò di genuflettersi tre volte ogni due passi, come si conviene.

«O fratello, quale nuova ti mena il mio sospetto? — chiese il Grande Critico con ieratica degnazione.

L'imberbe vice-critico con fatica repressò il fiato grosso, e a sbuffi raccontò: — Johnson... Domani pomeriggio a Ciampino arriva Johnson, il senatore...

A sentire tanta ingiuria, il discepolo tre volte accarezzò la terra con la fronte; e poi riprese: — Sì, o Maestro, Lui arriva, con trentacinque giornalisti americani.

Di fronte a quell'annuncio, il Grande Critico perse gran parte della sua buidesea piacidezza, e dimostrò anzi un dinamismo assolutamente insospettabile in lui. Chiamò i suoi fidati, ad espose loro i fatti. Poi si attaccò al telefono, fissò appuntamenti con i potenti, protestò, minacciò, sentenziò, ripeté mille volte il fatidico «Qui il Grande Critico», facendo tremare Segreterie e Gabinetti particolari; in mezz'ora, era già pronto il piano di difesa contro l'invasione delle truppe americane aviotrasportate che stavano per giungere a Ciampino.

L'ordine di mobilitazione generale partì dal Film Club; furono messe sul piano di guerra anche l'AGIS e l'ANICA; si attribuì il compito di truppe di rottura alla FILS e alla FULLS (qui sarà bene specificare non solo per i profani, ma anche per i competenti, che la prima è la federazione dei lavoratori dello spettacolo comunista, mentre l'altra è il copione democristiana); e mentre i grandi capi consultavano a preparavano la battaglia, l'aeroporto di Ciampino venne piantonato, informati furono inviati con vari pretesti

di GIANNI PADOAN

nelle Case cinematografiche americane per studiare le loro mosse e prevenire una temuta controffensiva; staffette correvano da un punto all'altro. Il Grande Critico — che si era riservato, in questa specie di guerra in miniatura, il compito dell'eminenza grigia — si preoccupava intanto di «attivizzare» l'ambiente.

\*\*\*

Qual'era il motivo di tanto trambusto? L'arrivo di Johnson, l'abbiamo detto; di quel Johnson che, parlando al Senato americano, qualche mese fa, aveva accennato in modo piuttosto grave ai fatti più o meno privati di Roberto Rossellini, con enorme scandalo del Nostro e dei suoi discepoli. I quali gridarono all'offesa per tutto il cinema italiano (cadendo nell'equivoco che cinema italiano e regista — sia pure notissimo — si identifichino). E il Grande Critico, accento dal suo folle amore per il Divino Regista, temeva ora che il senatore volesse scendere a singolar tenzone. Una dimostrazione, ci voleva; giacché, a quanto si disse, Johnson aveva offeso il cinema italiano, e questo doveva rispondergli ora dimostrando la sua compattezza granitica.

E la dimostrazione c'è stata martedì sera, sulla terrazza del «Bristol-Bernini», l'albergo più moderno di Roma; per essere più esatti, all'«Olimpo Bar»: luogo ben adatto per ospitare dei e semi-deli, quali appunto sono Rossellini e il Grande Critico. Rossellini, guarda guarda!, con nostra grande meraviglia (lo sapete che noi siamo intimamente ingenui) non azzardò nessuno dei suoi celebri pugni ai numerosissimi fotografi; anzi,

prestò di buon grado ai lampi di magnesio la sua rotondeggiante pancetta. Era condiscendente, gentile, magniloquente, come si conviene a chi si sente veramente «qualcuno». Mentre la Bergman, poverina, se ne stava in un angolino tutta timida e modesta, riservata e gentile, Ingrid, al contrario del marito, è molto dimagrita; i suoi zigomi si son fatti sporgenti, nervosi; o se non fosse per i suoi occhi tanto luminosi, sembrerebbe perfino stanca.

Il Grande Critico fece solo una breve apparizione, per controllare che tutto andasse secondo i piani prestabiliti. Ossessato devotamente da Rossellini, accento tre o quattro delle sue sentenze, e presto andò via. Non così i suoi discepoli, che invece si trattennero fino all'ultimo per assaporare le glorie della notorietà di un secondo — quel secondo occorrente per farsi fotografare accanto al Maestro — e le glorie — perchè no? — del *martini-dry* e del *sandwich* complicati profusi in gran copia.

\*\*\*

Sulla terrazza l'atmosfera era rivoluzionaria. «Ah, ma glielo faremo veder noi a Johnson», dicevano i discepoli, e si sentivano tanto tanto potenti. Erano tutti bellicosi, o fantasiosi; col loro discorso superavano la realtà, forse perchè la realtà sarebbe stata ben poca cosa, di fronte al loro desiderio di vendicarsi. E in breve, si venne a sapere questo: che contemporaneamente a quel ricevimento, le Case cinematografiche americane ne stavano offrendo un altro a Johnson; che all'«Excelsior», «quegli altri» avrebbero, la sera stessa, mangiato e brindato in un lauto banchetto in odio a Rossellini; che per lavare la nuova offesa, i produttori e le case e i cineasti italiani avreb-

bero mangiato e brindato in un altro lauto banchetto, offerto a Rossellini, sempre all'«Excelsior», porta a porta con gli americani. Dove si sarebbe arrivati, si chiedevano i pessimisti; e i buontemponti scherzavano sulle confusioni che potevano accadere, data la vicinanza dei due tavoli. La Storia voleva che non si arrivasse a nessun punto, e che non accadesse confusione di sorta: perchè i banchetti erano puro frutto di fantasia, e Johnson era il ospite di una *cocktail-party*, ma offertogli dalla stessa società aerea che lo aveva portato in Italia.

Ma sulla terrazza l'atmosfera era rivoluzionaria, si era in piena carboneria. Carboneria molto superficiale e molto mondana, in verità, se si eccettuano i soliti discepoli, lasciati sul campo dal Maestro.

Assai poco rivoluzionaria era, ad esempio, la blonda ed evanescente Vivi Gioi, ospite al tavolo della Bergman, o Maria Denis; nulla di carbonario aveva il tavolo al quale sedevano immersi in alti conversari Michelangelo Antonioni, Massimo Girotti e la magrissima, quasi scheletrica Luella Bossé, regista e interprete di *Cronaca di un amore*. Il crisma statale alla manifestazione era dato da Nicola De Piro, che rappresentava ufficialmente Andreotti, presente anche attraverso il suo segretario particolare; da Monaco, da Cimenti, da Marconi, da Ciavallero.

Isa Pola era intervenuta assieme a Licio, suo marito; ci chiamò per dire che la sua recente assenza era dovuta soltanto ad un periodo di cura trascorso ad Ussio, e per confermarci che la sua armonia col marito è sempre perfetta. Vera Bergman invece ci parlò della sua prossima partenza per gli Stati Uniti, che dovrebbe avvenire entro trenta giorni. Cosa

va a fare? Vedrà; intanto, fra le «promesse» che le sono state fatte, una riguarda un grosso film che dovrebbe interpretare al fianco di Charles Boyer, *Littuana* — al quale ormai i capelli, che aveva tagliato a zero, sono riacciuti di quei tanto che unanimemente gli possono ricrescere, e che eccezionalmente aveva rinunciato ai 64 berretti varlopinti con cui di solito nasconde il suo erario implume — invece ci parli della sua stanchezza, dopo tanti mesi di lavorazione di *Luca dei varieta*. Carla Del Poggio non c'era; stava lavorando; ma anche lei ci annunciò — per bocca del marito — di essere stanchissima, e di volersi riposare un paio di mesi, più precisamente a Taormina. Poi c'erano le solite persone in cerca di un po' di pubblicità: Arabella Lematre, il roboante Carlo Ninchi, ed altri ancora. C'era anche la blondissima (tutto ossigeno!) Anna Vita, che se ne stava buona buona in un cantuccio... Come, non sapete chi è? Scusate, ve l'presento: Anna Vita, la coeberri-ma diva del «fumetti».

Come vedete, sulla terrazza dell'«Olimpo Bar» tutti manifestavano in onore di Rosellini. E tutti combattevano contro il temerario Johnson una guerra spietata. A colpi di panini e di negroni.

\*\*\*

Che poi il senatore Johnson abbia fatto malissimo a rivolgerci a Rossellini — uomo parole tanto ingiurioso, è un altro fatto e siamo pienamente d'accordo; e bene ha fatto Rossellini a sorvegliare delle armi di cui egli dispone come Rossellini-uomo, e cioè la querela. E bene hanno fatto — aggiungiamo — anche l'AGIS e l'ANICA a rendersi praticamente organizzatrici di questa «manifestazione di solidarietà» del cinema italiano. Ma, dato che era questo lo scopo, era forse meglio dichiararlo apertamente, senza ricorrere alla discutibile ed equivoca formula delle «onoranze a Rossellini», formula che altrattutto è nociva allo stesso Rossellini, il quale, non si può certo accontentare di un premio di consolazione, ma è pronto a rispondere alle diffamazioni gratuite con il calore umano delle sue opere.

Gianni Padoan

# CINECITTA' E DINTORNI

### Riservato agli intimi "Le miniere di Re Salomone", - Una produzione Metro in Italia? - Idee, progetti e programmi



I realizzatori del film «Tre passi a nord» — del quale pubblichiamo nel paginone un servizio fotografico esclusivo — sono qui raccolti in un lieto pranzo, del quale ormai non restano che le bucce di banana. Da sinistra a destra: Ottavio Pozzi, direttore generale della Union Film, il regista William Lee Wilder, il simpaticissimo Aldo Fabrizi e Sandro Reanda.

di GIANNI PADOAN

Ah, provvido Zimballist! Se non fosse per lui, questa settimana avremmo da raccontarvi ben poco, dopo il «luttuoso» del senatore Johnson, invece, grazie al produttore americano, ci resta ancora qualche briciola di mondanità, da offrirvi nel piatto di questa rubrica: andiamo alle visioni private — anzi, privatissime riservate al solo amico — di King's Solomon Mines (Le miniere di Re Salomone), il film che Zimballist ha prodotto nel Tanganika e nel Congo Belga prima di venire a Roma a realizzare il Quo vadis?.

La seconda proiezione invece ha avuto un crisma di... ufficialità dall'intervento dell'ambasciatore americano, James Dunn, accompagnato dalla famiglia (a proposito, deve essere una famiglia veramente amante del cinema, dato che non manca mai a simili occasioni). Anche qui, fra la trentina di presenti, c'era netta preponderanza di americani: si faceva però notare Doris Duranti altera e affascinante, la quale aveva un sorriso per tutti. Il cronista diligente avrebbe anche potuto annotare sul suo black-notes: Virginia Belmont con il marito, il giornalista americano Callano; Rossana Martin, Olimpia Holt, il dott. Benek, capo dell'ufficio stampa della Metro italiana, e tante altre belle ragazze, più o meno anonime.

Gli onori di casa, naturalmente, li faceva Zimballist, il quale era addirittura sorprendente nel suo «doppio-petto» blu con correttissima cravatta grigio-argento, abituati come siamo a vederlo in maglietta di lana, che spesso solleva per acaro lo stomaco. E Zimballist ha ricevuto lieto e sorridente gli applausi che sono stati tributati al suo film, e i complimenti che gli sono stati fatti. Perché Le miniere di Re Salomone (che proprio in questi giorni sarà presentato negli Stati Uniti) magari non è tale da entusiasmare i realisti ad oltranza nostrani, che certo sarebbero pronti a sorridere della facilità con cui i protagonisti — Stewart Granger e Deborah Kerr — hanno ragione di leoni ed elefanti, pitoni e rinoceronti, cannibali e selvaggi, durante la loro marcia estenuante per ricercare una spedizione scomparsa fra i monti del Tanganika; tuttavia, quando potrete vederlo anche voi, saprete raccontarci quale effetto vi avrà fatto, per esempio, quella impressionante «carica» di migliaia di bufali, poggiate su un «sonoro» ossessionante, o la danza di guerra finale.

Intanto, a Cinecittà si dice che il Quo vadis? sarà solo il primo film di una lunga serie che la Metro produrrà in Italia, per utilizzare i circa tre miliardi di «fondo bloccato» che ha

accumulato in questi anni. Fra poche settimane avrà già inizio il secondo, che si intitola When in Rome (Una volta a Roma); la troupe sarà la stessa del Quo vadis?, la grandissima produzione. Il regista, Clarence Bro-

grandezza (però, ancora non si sa quale sia).

Questa settimana ha visto anche il primo giro di manducata di Strano appuntamento, il film tratto dalla commedia di Calvino «La torre sul pollaio», diretto dal regista ungherese Jimsa, e interpretato da Umberto Spadaro, Gianni Grolli, Clelia Matania e Saitamerenda.

Fra i film in preparazione merita di essere segnalato quello del regista Cristallini, E tornò il sole, che dovrebbe entrare assai presto nella fase di realizzazione. La protagonista sarà scelta fra Marina Bertl, Lea Padovani e la Frau; l'interprete maschile sarà quasi sicuramente Massimo Girotti; però si pensa anche a Francioli. Nelle parti secondarie saranno scritturate Liliana Tullini, Milly Vitale, Luigi Tosi, Nino Crisman, Gino Saitamerenda e Silvio Bagolini.

Un altro film molto ambizioso lo ha la preparazione la Film Capitolium, che ha ormai praticamente ultimato il suo primo lungometraggio, Luci del varietà: si tratta della trasposizione cinematografica del celebre romanzo di Alberto Moravia, La romana. Per ora tuttavia non si può parlare altro che di «progetto», dato le enormi difficoltà che si dovrebbero superare. Prima fra queste; come si potrebbero portare sullo schermo scene tanto piacenti come quelle che del romanzo costituiscono la base e la ragion d'essere? Seconda: chi potrebbe essere il regista? (ma a questo proposito si punta molto su Michelangelo Antonioni). Terza: la protagonista. Come «tipo» forse l'unica che potrebbe essere all'altezza della situazione sarebbe Maria Martini; ma il guaio è che un film del genere deve poter contare sui mercati esteri, che troppo spesso si identificano con il «grosso nome».

Di «mondano» non potremmo parlarvi di niente altro che del «Jeky Club», che anche quest'anno minaccia di essere il night-club preferito dai cinematografari, che già cominciano a farvi le loro prime, timide compare. In una di queste sere si è fatto molto notare Amato, non tanto per la sua fama, quanto per la sua accompagnatrice, una splendida bionda, molto somigliante alla Bergman. E dal «Jeky» forse nascerà anche una nuova stella: infatti Liliana Bianelli (che a quanto pare, non vuol dimenticare di essere una abile manager neppure quando si diverte) ha scoperto Noemi, una bellissima danzatrice che già abbiamo visto come ballerina di fila nel film Villa da cani, quasi sosia di Annabella (naturalmente più giovane), e le ha chiesto di «lanciarla» nel mondo cinematografico attraverso la sua agenzia.

Dolenti, cari amici, di non aver nulla di meglio da offrirvi. Vuol dire che ci sforzeremo di raccontarvi qualcosa di più divertente e di più... piceante la prossima settimana.

Gianni Padoan

## MURO DEL PIANTO

Egregio Direttore, non posso presentarmi in altro modo a Voi se non pregandoVi (se ciò non costituisce per Voi un eccessivo disturbo) di consultare il Giornale d'Italia edizione serale, del giorno 4 maggio di quest'anno. In esso potrete ritrovare un articolo, firmato M. Panteri dove fu apposto un commento significativo: tale articolo è intitolato «Appello di una studentessa» e l'autrice se sono io. Ecco, non ho saputo presentarmi che con questo particolare perché solo così potrete giudicare se io sia capace di scrivere o no...

Ora mi rivolgo a Voi: mediante quella lettera pubblicata da Il Giornale d'Italia ho ottenuto, solo da un mese, un impiego di fame presso una Ditta di... Nettezza Urbana. Vi lascio immaginare come il mio desiderio di scrivere cose belle, di leggere cose ancora più belle venga assecondato qui, dove costantemente (e devo rimanervi 11 ore al giorno!) si parla di... immondizie!

Non restate sordi alla mia preghiera! Non crediate che lo faccia della vieta retorica! ancora una volta grido: Aiutatemi!

M. Gelli Panteri  
Via Tracia, 4 - Roma

va, arriverà a giorni, giacché la sua venuta è stata anticipata. When in Rome porterà a Cinecittà uno dei più simpatici attori americani, Spencer Tracy, che sarà il protagonista, assieme ad una «diva» di primissima

I DISCHI

# MUSICA INCISA

di EUGENIO GIACOBINO

Ancora una Sinfonia di Beethoven: quella in Fa Maggiore op. 93, conosciuta come Ottava Sinfonia. E' edita dalla Columbia ed è interpretata dall'orchestra Filarmonica di Vienna diretta da Herbert von Karajan. L'Ottava Sinfonia rappresenta, per dirla col Lenz, «un problema per la critica». Essa appartiene agli anni fra il 1812 e il 1815 che furono gli ultimi della vita di Beethoven.

E nacque in Sinfonia in Fa maggiore: fu eseguita in un concerto di musiche di Beethoven del quale concerto rimase una nota assai curiosa, vergata dallo stesso musicista, che elenca le spese sostenute per allestire la manifestazione, parecchie centinaia di fiorini nonostante «i molti dilettanti che non si fecero pagare». Ma di tutte le composizioni eseguite, l'Ottava Sinfonia fu quella che ottenne meno successo: tanto che la Gazzetta generale della Musica osservò: «... in una parola, e come dicono gli Italiani, essa non fece furor». A Beethoven vengono invece attribuite le seguenti parole: «Così doveva essere, perché l'Ottava è migliore delle altre composizioni: piacerà fra qualche tempo».

Però Beethoven ebbe torto perché l'Ottava Sinfonia non vinse mai ed anzi sollevò, come già abbiamo accennato, molte dispute. Fra i musicisti c'è l'Onibichetti che dell'opera non salva nemmeno una nota; e riserva in anche il Lenz che insiste soprattutto sui rapporti dell'Ottava con il gusto e lo stile mozartiani. Invece Berlioz parla di «egregissima strumentazione, di buon ritmo e di notevole stile melodico»; Wagner unisce l'Ottava Sinfonia alla Settima e afferma: «nessun'aria ha dato al mondo delle opere di così serena piacevolezza».

E' divisa in quattro movimenti: Allegro vivace con brio; Allegretto scherzando; Tempo di minuetto; Allegro vivace. L'allegro vivace è risoluto e splen-

ditato nel forte che lo inizia; poi col passaggio al re perde di cadenza; nello svolgimento che segue è assai simpatico un «grazioso tremolio delle corde» che però ha qualche esagerazione di colore. La seconda parte dell'Allegro ha ottimi momenti col fortissimo dei violini; conclude una coda che ha, alla fine, le stesse sei note dell'inizio del pezzo. L'Allegro scherzando è tempo delizioso, ha una melodia ingenua e, dice il Berlioz, «d'una indolenza graziosa come la canzone di due bambini che raccolgono fiori in una mattinata di primavera». Dove il tempo cade e alla fine; dice ancora il Berlioz: «sembra uno stertuto al quale segue il regolamento augurio di felicità».

Il Tempo di minuetto è per nulla originale; ed anzi qualche studioso di Beethoven, il Thirvez ad esempio, lo dice rimasti-

cato da un Concerto per flauti, vecchio del 1792. L'allegro vivace riporta l'Ottava al rumore e alla vivacità dell'inizio. Ci sono momenti di vera efficacia per lo più raggiunti con sonorità inattese e con sempre nuove trovate armoniche. Ma il tempo, a lungo andare, non soddisfa e la stessa «vivacità» e lo stesso «silenzio» che alcuni trovano anche nella prossima coda ci sembrano ripiegati; elaborazioni perfette — (siamo tutti d'accordo) — ma troppo spesso aride di trovate.

L'esecuzione dell'Orchestra Filarmonica di Vienna diretta da von Karajan (Columbia GOX 1355/57) è assai dotata; ha ragione chi, nella brevissima presentazione dei dischi, punta sulla sensibilità di von Karajan, amalgamatore intelligente del «corrucci» beethoveniani e delle «gentilezze» mozartiane che appunto si alternano nell'Ottava.

Eugenio Giacobino



Renato Perroni, presidente della P. R. O. — Pontina produttrice di «Sambo» tra il regista Tamburella e l'organizzatore generale Giuseppe Fatigati.



Stewart Granger, per interpretare il technicolor della Metro «Le miniere di Re Salomone» prodotto da Zimballist ha dovuto trasferirsi Tanganika.



Ricardo Montalban e James Mitchell in una scena del film «I trafficanti di uomini», che si fa notare per la sua avventurosa drammaticità (M. G. M.).



Mica male, Mitz Roman! Non siete anche voi del nostro parere? E allora sappiate che questa attraentissima fanciulla potrete vederla in « Sambo », di cui è una delle interpreti.



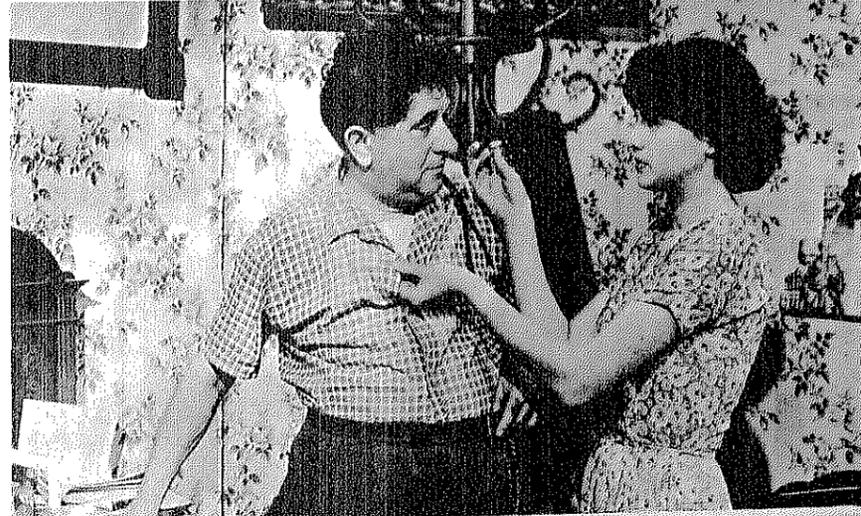
Al film partecipa anche Paolo Stoppa, il quale ormai si è imposto come interprete di un suo « genere di film »: bizzoso movimentato, divertente e umano: il genere della farsa.



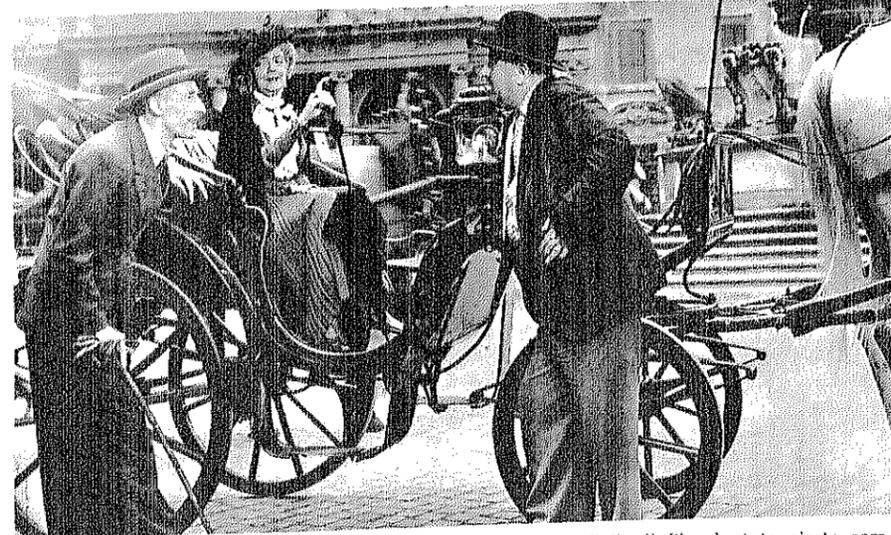
E' proprio della farsa presentare in modo brillante anche fatti poco allegri: ma certo sono assai poco mesti i signori riuniti attorno al capezzale, fra i quali sono Porelli e Bragaglia.



Ancora una inquadratura del simpaticissimo Paolo Stoppa. « Sambo », tratto da un soggetto di Gaetano Loffredo, è stato diretto da Paolo W. Tamburella e organizzato da Fatigati.



Il protagonista è il popolare Nando Bruno, che qui mostra a sua soddisfazione per le premure di Mitz Roman. Fra gli interpreti troveremo anche Ave Ninchi e Mario Siletti.

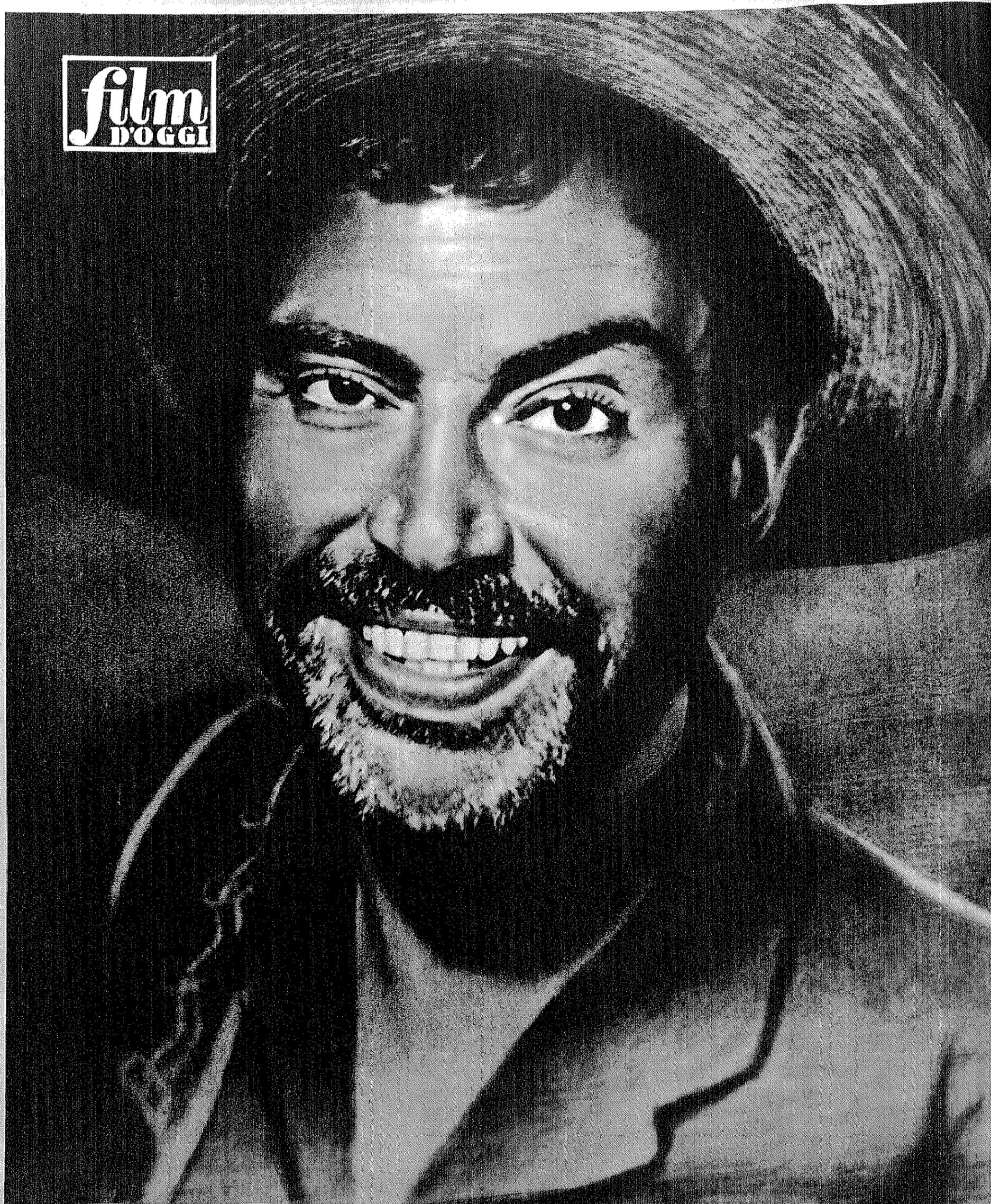


La « prima donna » di « Sambo » è l'indimenticabile Dina Galli. Il film è stato girato completamente nelle vie e nelle piazze di Roma; gli « interni » sono stati realizzati alla Scalera.



Un'altra scena con Bruno e Lauro Gazzolo, che sostiene una brillantissima caratterizzazione. Prodotto dalla Pro. Pontina, « Sambo » verrà presentato alla fine del mese dalla Discina.

**film**  
**DOGGI**



Il volto di Pedro Armendariz è dei più caratteristici ed espressivi, quanto mai adatto a sostenere parti forti e violente. Questo notissimo attore messicano — che in pochi anni si è conquistato una celebrità mondiale — ora è stato chiamato ad Hollywood, dove ha già realizzato il film « In nome di Dio », di cui è protagonista assieme a John Wayne e Harry Carey. Diretto da John Ford — il cui nome ben si accoppia per la fama che lo circonda a quella dei suoi interpreti, « In nome di Dio » sarà presentato dalla Union Film.